



LI BRIGANTI



Trecentosessantacinque giorni

La riproposizione a distanza di un anno del dialogo, attraverso il giornale, con i proletari ed i comunisti non vuole certo significare che i compagni del Collettivo di Contro/Informazione Napoletano abbiano risolto in splendido isolamento — e presunzione — tutti i problemi politici e che ora passino trionfalmente alla fase esecutiva del programma. Però l'essere ricchi — anche troppo, se mai...! — più di problemi che di soluzioni non ha impedito ai compagni del collettivo di sviluppare il dibattito al suo interno ed in più occasioni il confronto si è aperto anche con i compagni di altre strutture e con i proletari delle situazioni di lotta del Centro Storico di Napoli. Il Collettivo di contro/informazione napoletano e le altre strutture che svolgono un lavoro politico affine al suo confluiscono già da ora nell'ARN, un progetto di struttura per un'attività comune nel campo dell'informazione, contro/informazione ed inchiesta, che vuole essere una ulteriore proposta di dibattito e quindi di aggregazione per i proletari ed i comunisti del Centro storico.

Oggi, un dibattito sull'informazione, la contro/informazione e l'inchiesta, anche se non propositivo — ma non per questo privo di spunti — anche se ampiamente problematico, viene imposto dall'esistenza inequivocabile di due fatti politici fondamentali: la controffensiva della borghesia alle lotte dei proletari e lo sviluppo del piano capitalistico di ristrutturazione globale della società.

Ormai gli arresti di compagni non rispondono soltanto allo scopo di reprimere e di criminalizzare avanguardie che comunque rifiutano la legalità borghese, ma sono il segno dell'attacco che la borghesia si prepara a portare all'opposizione sociale conseguente dei proletari.

Quanto detto in proposito dal "funzionario del potere" Pietro Calogero è sintomatico: "l'area dell'Autonomia non va confusa con l'Autonomia organizzata e l'Autonomia organizzata a sua volta non è una banda armata, perché resta comunque un organismo che si propone finalità politiche... Ad un autonomo che, a livello intermedio, operi in una realtà sociale può essere contestata solo l'appartenenza ad una associazione sovversiva: i Capi di Au-

tonomia, invece, sono responsabili anche di aver creato una banda armata, un organismo militare per realizzare il loro progetto politico" (da La Repubblica del 6/5/79). Simili affermazioni vengono fatte in quanto sono sorrette dal progetto del potere di distruggere ogni antagonismo sociale che rifiuta il comando capitalistico; progetto che nella sua attuazione prevede strumenti militari e poliziesco-carcerari unitamente alle complicità organiche offerte dai sindacati e dai partiti della cosiddetta sinistra, con in testa il Pci, per estorcere il necessario consenso "popolare". Dalla repressione, con la sua caratteristica mediata e finora prevalente di "giudiziarizzazione", si è passati alla controffensiva poliziesco-militare nella strategia di un progetto — già operativo — di guerra contro i proletari. A livello di mass-media ciò ha comportato il venire meno della necessità di nascondere determinate notizie o di attutirne la risonanza; anzi sempre più spesso il potere giudica opportuno dare grossa pubblicità alle sue operazioni militari allo scopo di combattere con il terrore quegli strati socialmente fluttuanti, democristiani, ma che, in quanto piccolo-borghesi, finiscono per riconoscersi nella classe dominante. L'informazione non può limitarsi a stanare le istituzioni per denunciarne i silenzi e le mistificazioni. Oltretutto darebbe corpo inevitabilmente ad una disputa garantistica che oggettivamente — nei casi più limpidi — finirebbe per puntellare "da sinistra" questo sistema. L'informazione, senza abbandonare questi obiettivi parziali, deve avere un respiro ampio che ne faccia un reale strumento per la lotta di classe.

L'insufficienza della vecchia nozione di informazione pone nel dibattito il problema, che è di tutto il movimento, dell'informazione antagonista. I vari settori della classe sviluppano la loro prassi antagonista in mille episodi di opposizione, di fatto scollegati fra loro; la dialettica fra la prassi e l'elaborazione di teoria rivoluzionaria rimane interna alle singole situazioni, che non riescono a stabilire un confronto politicamente produttivo nel movimento con le esperienze accumulate degli altri soggetti antagonisti.

La borghesia ha visto frantumarsi

in questi anni il suo modello di potere sotto la spinta di innumerevoli lotte proletarie ed ha basato strategicamente la sua difesa su tutte quelle condizioni economico-politiche che impediscono l'aggregazione delle lotte su obiettivi comuni. Per cui produrre informazione che sia un reale strumento per la lotta di classe e che spezzi la settorializzazione delle lotte non significa fare da cassa di risonanza alle stesse, ma portare al dibattito nella classe la prassi antagonista e l'elaborazione di teoria rivoluzionaria che le singole realtà sviluppano. Ed il problema stesso della concreta definizione dell'informazione antagonista va dibattuto, secondo i compagni del Collettivo, tenendo conto necessariamente del nesso prassi-elaborazione di teoria rivoluzionaria.

La Contro/informazione contribuisce al dibattito sulla ristrutturazione economico-politica e sulla risposta che ad essa il proletariato va a dare in termini di struttura di classe.

La contro/informazione dà una lettura complessiva delle informazioni; evidenzia le contraddizioni che le lotte aprono nel programma che il potere si è dato ed al tempo stesso consente la conoscenza di quello che in ogni fase la borghesia si prepara a realizzare per la conservazione del potere.

Ma anche qui, secondo i compagni del Collettivo, sorge il problema di una concreta definizione della contro/informazione.

Si parte dalla considerazione che la contro/informazione prodotta da una qualsiasi struttura è solo un'ipotesi di lavoro e che essa acquista una valenza politica attraverso il dibattito con i proletari ed i compagni che operano nel territorio.

Solo il confronto in seno alla classe può portare ad una concreta configurazione della contro/informazione, facendola diventare momento di aggregazione per le situazioni di lotta nella prospettiva della ricomposizione della classe.

Il lavoro che il Collettivo di contro/informazione va a svolgere, come premessa politicamente necessaria per un suo concreto apporto al dibattito sull'informazione e sulla contro/informazione, è quello dell'inchiesta proletaria; il territorio interessato è costituito dai quartieri del centro storico cit-

tadino nel quale si presentano esasperati gli effetti della ristrutturazione capitalistica.

L'inchiesta proletaria è lo strumento più immediato della lotta di classe, con il quale i soggetti sociali antagonisti si creano direttamente, partendo dalla prassi che sviluppano, i mezzi di conoscenza rivoluzionaria da contrapporre ai progetti che il capitale articola in ogni situazione del territorio.

Il dibattito che ne consegue è realmente punto di confronto nella classe, momento di aggregazione e non rischia di diventare il canale di trasmissione di una linea politica precostituita.

L'inchiesta proletaria crea un profondo legame con il territorio, un radicamento nella classe, che è la ragion d'essere politica delle strutture che vi operano. Il legame che i comunisti hanno con il territorio ed il radicamento che costruiscono nella classe consentono di superare dialetticamente la contraddizione struttura politica-struttura di servizio.

Una contraddizione reale con la quale l'intero movimento deve fare i conti e per superarla non bastano rettifiche puramente interne alle strutture interessate. Caso tipico di tale contraddizione è quello di una struttura i cui compagni producono il proprio lavoro nel quale l'apporto tecnico sia principale rispetto all'apporto politico e pensano che il privilegiare il momento tecnico sul politico sia l'unico modo per far fronte a grossi problemi organizzativi la cui mancata soluzione potrebbe compromettere la realizzazione stessa del compito che si sono dati. Il risultato del lavoro non viene a mancare, ma esso non è funzionale al movimento, poiché ottenuto al di fuori di un reale confronto politico: si ha una struttura di servizio la cui attività sostanzialmente non concorre alla realizzazione degli obiettivi per i quali i proletari ed i comunisti si battono. La effettiva e continua presenza nel dibattito politico portato avanti nella realtà del territorio, un dibattito nel quale anche i problemi "tecnici" siano considerati nella loro dimensione politica di fondo, fa sì che ogni struttura sia testa politica del movimento e che questa capacità venga sorretta proprio dalla realizzazione dello specifico "servizio", che i compagni di essa mettono a disposizione della classe.

Perché "Li Briganti"

"...ma se si vuole rompere la storia è necessario rompere le tradizioni, ciò che, come le interpretazioni delle lotte meridionali, è parte della cultura del potere, per raccogliere, viceversa, la continuità offensiva dei comportamenti.

Tradizione delle lotte è ciò che è stato setacciato dal capitalismo nelle sue trasformazioni di potere fatte sulla pelle dell'invenzione proletaria; cos'è la "tradizione del movimento operaio" se non tutto ciò che è vietato e che non ha più alcuna forza di impatto col nemico? Si richiama alle tradizioni che non vuole esprire il nuovo, sfidare con la rivoluzione l'utopia concreta del Comunismo. Ma ciò non vuol dire che le lotte non hanno un passato, che l'immaginazione di classe non si richiami alle proprie esperienze alle proprie sconfitte alla propria storia: ed ogni territorio ha una propria memoria, lunga fila di comportamenti e di rabbia, su cui agire la possibilità di vincere.

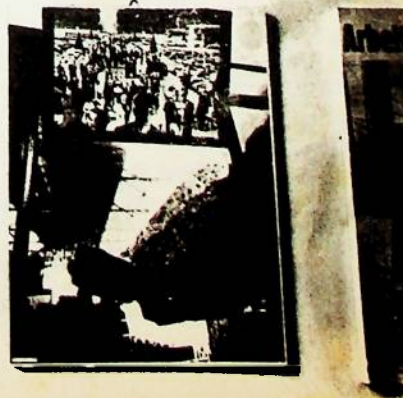


È così che forse avevamo cominciato a richiamarci ai Briganti.

Non perché si voglia vedere nei Briganti degli autonomi antelitte-ram — per carità non è il caso di riprodurre le genealogie del materialismo dialettico — ma per rinserare; per rinserare attorno a quella radicalità di comportamenti, nella loro stratificazione e dimensione territoriale, il senso della progettualità di guerra rivoluzionaria al Sud. È modo di calpestare il vittimismo, la separazione, la continuità culturale di schematismi cui l'ideologia dominante ha sempre costretto ora l'uno ora l'altro territorio.

Perché il Sud ora non è più solo territorio o questione o compressione di caratteri similari, ma, intanto, soggettivamente centralità...

capitale e lavoro



Carcere / Città o Città / Carcere?

Quanto segue fa parte di un lavoro di inchiesta e di ricerca che il Collettivo di Controllo/informazione ha da tempo avviato non solo sulla struttura carceraria a Napoli ed in Campania, ma più in generale sulla ristrutturazione militare e del carcerario connessa alla crisi/ristrutturazione del capitale, ai progetti multinazionali sul territorio meridionale, all'insediamento delle centrali nucleari, alla trasformazione del Mezzogiorno in una grande Hong - Kong del Mediterraneo, al profondo sconvolgimento socio-economico che tutto ciò implica.

Il carcere, all'interno del progetto di ristrutturazione capitalista, svolge, oggi, un ruolo centrale come ristrutturazione del comando, ma anche come momento non solo ideologico di controllo della devianza, dell'eversione e, perché no, dello stesso mercato del lavoro. È centrale per il capitale, oggi, andare allo scontro, disgregare, frantumare "polveriere" come Poggioreale e l'Ucciardone, momenti di aggregazione ed organizzazione per centinaia di proletari detenuti, di proletari che sono "nemici" di questo Stato dentro e fuori dal carcere; quando partecipano alle rivolte e quando, fuori, nel territorio, attaccano il reddito, "assaltano il cielo della ricchezza sociale", occupando case, vivendo di contrabbando, partecipando a furti e rapine. Le "polveriere" sono interne al progetto antagonista (e dunque, ma con altro segno, anche alla ristrutturazione capitalistica) come momenti di organizzazione, all'esterno ed all'interno delle mura del carcere stesso. Un carcere che, oggi, con la "riforma carceraria", con i carceri speciali, con i lager di stato, con il trattamento differenziato, con la divisione fra buoni e cattivi, dovrebbe servire a dividere, a stendere uno spartiacque tra recuperabili ed irrecuperabili. Tra chi, una volta uscito, sarà possibile "precarizzare", trasformare in operaio sociale della fabbrica diffusa e chi resta antagonista allo stato presente di cose.

"arretratezza" di questo sistema in cui sono rinchiusi, le "scorie" della società, ma come articolazione della ristrutturazione, della nuova composizione di classe ad essa funzionale.

Poggioreale, un carcere per 2 mila detenuti che potrebbe "ospitarne", si e no, ottocento, viene razionalizzato, le condizioni di detenzione, i detenuti schedati, studiati, divisi scientificamente.

Il "braccio speciale" il bunker all'interno del carcere, costituisce l'applicazione più lineare e concreta del progetto di ristrutturazione imposto dal capitalismo delle multinazionali.

Non è solo un'arma continua di ricatto, di divisione tra "pericolosi" e "comuni", tra rivoluzionari e proletari, ma, ancora di più, di contrapposizione costante tra essi.

Forse non è un caso che il primo "braccio speciale" venisse inaugurato, nella più recente storia carceraria italiana, proprio a Poggioreale nel novembre del '76.

Forse non è nemmeno un caso che primi "ospiti" siano stati i compagni dei Nap.

Gli stessi compagni che, di lì a pochi mesi, nell'aprile '77, ancora prima che venissero varati ufficialmente i carceri speciali, avrebbero "inaugurato" il lager dell'Asinara.

Una serie di "coincidenze" che la dicono lunga sulla funzione delle carceri, oggi, sulla divisione del proletariato detenuto, sul progetto di "terra bruciata" intorno ai compagni che praticano la lotta armata, intorno ai militanti di una organizzazione che poneva il carcere, luogo di aggregazione per il proletariato precario meridionale, come fase centrale all'interno del progetto antagonista.

Militarizzazione del territorio, ristrutturazione del carcerario costituiscono due tappe della nuova funzionalità del comando capitalistico in una fase di riconversione sociale e produttiva.

È in quest'ambito che, insieme all'istallazione di impianti nucleari noi leggiamo la costruzione di decine di nuovi carceri, speciali e non, al Sud.

In Campania, le Nuove di Salerno (terminate), di Benevento, di Ariano Irpino (zona terremotata in provincia di Avellino) e le "speciali" di Santa Maria Capua Vetere e di Avellino (in avanzata fase di costruzione).

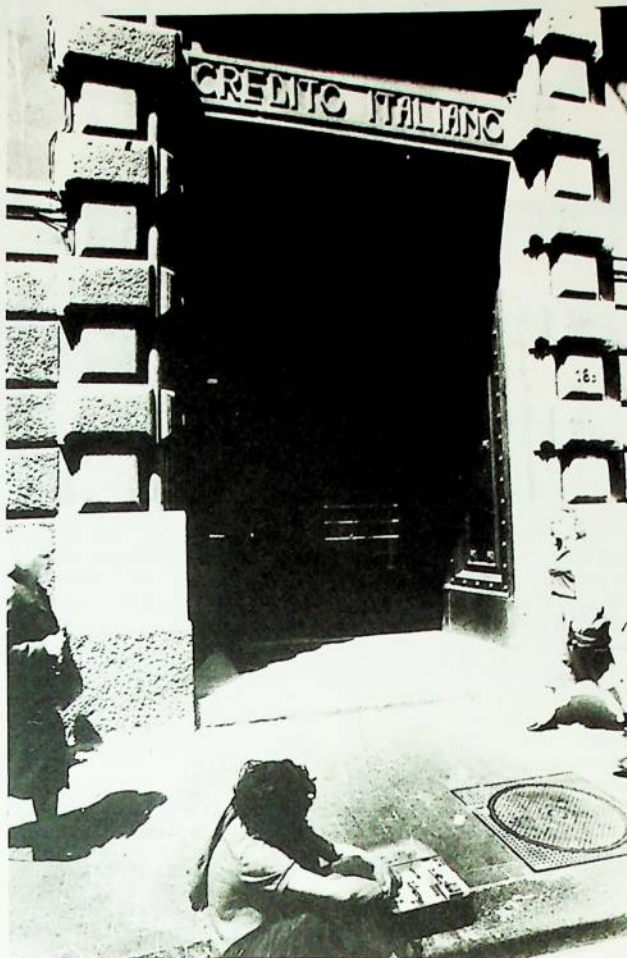
In Calabria, le Nuove di Cosenza, di Paola, di Castrovillari e le "speciale femminile" di Catanzaro, che dovrebbe sostituire ad affiancarsi a quello di Messina.

Ed in Molise? in Puglia? in Sicilia?

Come "leggere" — se non in tale contesto — la riattivazione e ristrutturazione di decine di carceri mandamentali?

E a Napoli ed in Campania questi primi dati si sommano ad altri altrettanto significativi. Dati che, forse in quanto tali, spiegano più di tante parole.

In questa sola regione è con-



centrato un quinto, cioè il 20%, dell'intero proletariato detenuto italiano. Diviso in undici case circondariali: Avellino, Benevento, Caserta, (solo femminile), Napoli - Poggioreale, Pozzuoli (solo femminile), Salerno, Sala Consilina, Santa Maria Capua Vetere, Vallo della Lucania, Sant'Angelo dei Lombardi (attualmente in ristrutturazione), Procida (casi di reclusione per "ergastolani").

I due terzi di questa enorme popolazione detenuta hanno un'età media compresa tra i 20/25 anni. Su 5 Manicomi Giudiziari italiani ben due — quello tristemente noto di Aversa e di San'Eframo, nel cuore di Napoli — sono in Campania. Fino a tre anni fa, cioè prima della chiusura del manicomio giudiziario femminile di Pozzuoli (avvenuta in seguito all'ennesima morte di una proletaria, Antonia Bernardini, arsa viva legata sul letto di contenzione) ce n'erano tre su sei. Nei due OPG sono rinchiusi mediamente 450 detenuti.

Anche per i minorili la Campania "fa eccezione".

Mediamente in Lazio, in Piemonte ed in Lombardia non ci sono più di una cinquantina di minorili detenuti per regione. Nel dicembre '78, in Campania, ce n'erano 286, di cui sei già condannati e 280 in attesa di giudizio di primo grado. Nel solo minorile napoletano, il "Filangieri", nel '78 sono entrati più di 900 detenuti minorili.

Parliamo, infine, di Poggioreale, un po' perché può essere assunto come significativo spaccato della realtà carceraria meridionale, ma anche perché, negli ultimi anni, sono stati attuati vistosi interventi di ristrutturazione.

Forse è inutile ricordare che Poggioreale è il carcere più grande ed affollato d'Europa. Un progetto che viene da lontano: costruito nel 1912 per "ospitare" non più di 800 detenuti, oggi ne contiene fino a 2500. Anche dieci in celle di quattro metri per quattro. In media il 70-80% dei detenuti è in attesa del giudizio di primo grado.

Nel '77 e '78, c'è stato mediamente un movimento annuale di

circa diecimila detenuti, tra chi entra, chi esce, chi ci rimane, chi entra ed esce anche due o tre volte nello stesso anno.

Poggioreale, il carcere - città. Il carcere nel cuore della città, che vive e svolge la sua funzione nella metropoli, all'interno dei processi di ristrutturazione e di ricomposizione di classe imposti dal capitale, all'interno del territorio e della sua riconversione come produzione/riproduzione del comando capitalistico.

Il carcere di Poggioreale con l'avvio dei nuovi progetti di ristrutturazione sul territorio, attuati dalle grandi holding finanziarie pubbliche e private, verrà a configurare con un lato perimetrale del nuovo Centro direzionale, recentemente approvato dalla Giunta Valenzi.

Ma carcere/città è anche la città nel carcere, la città che rivive al suo interno. Poggioreale non può essere inteso come un blocco monolitico; al suo interno si riproduce la composizione di classe imposta dallo sviluppo capitalistico, le stratificazioni, le divisioni vere o false.

Si riproducono anche le gerarchie, i boss, le cosche, i codici di comportamento non scritti che si basano non su una presunta identità di interessi, ma a partire proprio dai "ruoli", dalla stratificazione pre esistente nel territorio, interna alla cosiddetta "malavita".

In questi ultimi anni, centinaia di compagni sono passati per Poggioreale, decine e decine di proletari si sono politicizzati, tanti "valori" posti in discussione. Ma molti rimangono e spesso neanche le lotte di massa più imponenti sono riusciti a rovesciarli. Ma è solo una gabbia da rompere? Una rete di controllo sulle lotte? un ulteriore momento di divisione? o si può avanzare un'ipotesi di lavoro che la renda una struttura di collegamento, di socializzazione da usare all'interno di un progetto antagonista?

Comunicato dei Proletari prigionieri della sezione speciale del carcere di Poggioreale.

Oggi, 13 giugno '79, è stata attaccata e completamente distrutta, con la demolizione dei vetri antiproiettili e dei citofoni, la sala colloqui blindata dai proletari prigionieri della sezione speciale di transito.

Questo ulteriore e più decisivo attacco è tutto interno al ciclo di lotte che da mesi i proletari prigionieri della sezione speciale portano avanti con estrema durezza, resistendo a rappresaglie, trasferimenti, minacce, con l'obiettivo della eliminazione del famigerato colloquio con i vetri, della divisione del passeggio in cubicoli, per la conquista della socialità interna, al passeggio e nelle celle.

I Proletari prigionieri della sezione speciale non accettano il metodo dell'indiscriminato trasferimento e l'assegnazione ministeriale a campi irraggiungibili dalle famiglie; pratica anche questa tendente al progressivo annientamento contro la continua presa di coscienza dei P.P. che si esprime nella direzione della costruzione del Potere Rosso.

A Napoli, ma sostanzialmente in tutti i giudiziari, con la creazione della sezione speciale si è registrato un ulteriore consolidamento della linea dell'annientamento contro tutti i P.P. che, provenienti da campi distanti centinaia di Km e rinchiusi per brevi periodi nella sezione speciale, tra l'altro, sono impediti dall'abbracciare i propri familiari e sono sottoposti all'arbitrio dell'improvvisa partenza.

La situazione di continua agitazione nella sezione speciale ha fatto registrare una netta contraddizione nella Direzione del carcere che ha assunto una linea dura, senza però essere in grado di mettere a tacere e chiudere la lotta, dovendo anzi concedere anche alcuni spazi di socialità.

In prima linea, nel condurre le rappresaglie ed instaurare il braccio di ferro, sono i boia Di Somma, vicedirettore e responsabile della S.S., Miglione, comandante delle guardie, affiancati dal brig. Graziani e dal massacratore Dadio.

Si concreta così immediatamente la linea del nuovo direttore Grosso, che si è subito posto sulle orme dei vari Marinucci, Pepe, Gioia, ben presenti nella memoria del proletariato.

Ma certamente il preciso tentativo di chiudere la bocca ai PP della SS con la forza marcia di pari passo con il tentativo di coprire, nascondendola all'esterno, la situazione di ingovernabilità della SS, perché non diventi un ostacolo nei padiglioni per la politica di pacificazione con la attuazione del controllo e della selezione di tutti i prigionieri. È dunque necessario, anche nei giudiziari, smascherare la politica dell'annientamento, che passa con l'uso discriminatorio ed in funzione di rappresaglia della cosiddetta "riforma carceraria".

Ma i proletari sanno bene che l'unico modo per battere questa linea di annientamento e di divisione sono le lotte e l'organizzazione per la costruzione dell'agibilità proletaria, per il Potere rosso.

E ben sanno anche i signori della ristrutturazione imperialistica delle galere che i campi e le carceri sono un preciso obiettivo rivendicato da tutto il movimento di lotta armata esterno.

— Contro l'isolamento verso l'esterno

— Possibilità di stare vicini ai familiari ed ai luoghi di residenza

— Contro i colloqui con i vetri di visitatori ed i citofoni

— Contro l'isolamento all'interno.



Le ribelli: non più drude ma brigantesse

"Quando l'hai capito per la prima volta che c'era già chi aveva scritto la tua storia dall'inizio alla fine, avrai pensato: bella questa alternativa manicomio o carcere. Oh, NO! Prima di impazzire io li faccio uscire tutti quanti matti, prima di rimetterci la pelle ve la faccio pagare. Altro che sacrifici, qua c'è solo da farsi schiacciare: o do il culo al potere e svolgo il mio buon ruolo sociale e tutto per i suoi profitti e gli rendo, altro che gli rendo!"

Economia familiare, mi faccio tutrice e trasmittitrice dei suoi valori, forza lavoro senza retribuzione, senza essere garantita nemmeno sugli infortuni (si perché se esco pazzo io chi padrone mi paga l'assistenza) O non lo do il culo, sì, io; proprio io che sono una donna del Sud".

E così cominciava la tua storia nelle selvagge strade del Sud dove vi è poco spazio ricompositivo per i bisogni del proletariato sgretolato su un territorio così vasto e contrastante e ti domandavi: "perché tra il Pallonetto e via Caracciolo c'è tanto spazio per vendere un corpo, ma ce n'è così poco per poter sopravvivere?"

Fuggire dalla tua realtà, la tua storia alienante di sempre, tu che sapevi o non sapevi di essere soggetto di classe, fuggivi dalla tua fabbrica di produzione ma il potere ha dichiarato guerra a chi nei suoi comportamenti attacca il reddito e tanto più un reddito così facilmente guadagnato, legalizzato da una morale di burattini travestiti da marito, padrone, potere, potere e poi ancora potere, iniettandoti nel sangue le mille ideologie di sempre, è difficile rinunciare al sapore aspro e violento degli affetti e quando stanca, debilitata, avvilita ti sei sentita sopraffatta senza forze di andare, ti ho vista uccidere il nemico più immediato che il potere frapponendo fra te e lui come uno Stato cuscinetto: padre, marito figlio, amante e aspettavi la condanna ineluttabile. Invece tu no, tu come me tanto spesso hai detto NO, meglio fuggire, tu ribelle, tu vita, tu fragile contropotere in potenza assalita dal potere quante poche alternative hai avuto davanti: i soliti giri, vendersi in una lurida strada per qualche lurido soldo in un luridogio e ancora una volta era destino o potere? Potere, certo che potere!

Lo stesso che ti sbatteva in cella per un mese o due, lo stesso che aveva costruito la tua rete. Allora avresti voluto dimenticare per morire, qualche grammo di eroina e poi ancora, ancora... Ma no, hai detto, hai gridato tu giovane donna del Sud, tu che come me e le mille altre hai deciso di lottare, la lotta per la casa, la lotta per il pane, la lotta contro il carovita, tutte le lotte meravigliose per un'economia familiare di una famiglia che ti schiaccia. Niente più rivendicazioni, niente sacrifici, mille giovani fanno lo sfilo, è per la mia sopravvivenza; il furto, la rapina, è per vivere. Due volte, ribelle, ti condannano il potere, ma è bello ribellarsi, è poi l'unica strada. Tu che come me dichiaro guerra e come me e mille altre giovani donne che dentro il carcere e fuori per le

strade affermano il proprio diritto alla vita, che partono dalla propria soggettività per proporsi complessivamente nella lotta di classe con mille livelli dallo "sfilo" alla "rapina" "dalla lotta per il pane al contropotere". TU che come me hai deciso che nessuno giocherà sulla tua pelle saranno i tuoi, i miei e i mille nostri diversi comportamenti di illegalità organizzata, disorganizzata consapevole o inconsapevole a darci il diritto alla vita. Nelle carceri femminili oggi molte prigioniere detenute (comuni) entrano per attacchi evidenti al reddito tipo rapina, furto; molte per attacco mediato e a volte anche deviato, assorbito facilmente dal potere, perché legate alle mille contraddizioni di questo. La lotta della donna per la vita è comunismo è una lotta tanto più difficile quanto più il potere porta

Ma nonostante questo per ogni donna che entra in carcere la prima sensazione è l'ambiguità dell'impatto con il potere. Subito questo si mostra attraverso le sue mille facce e le sue mille sfaccettature: l'arroganza, la falsa gentilezza, la solita frase d'obbligo: "Non è colpa nostra, è il nostro mestiere", ma subito il tentativo di acquietarti, di reprimerti per farti entrare nei loro schemi, per dividentarti dalle altre. Le sane regole sono: passività, un lavoro che ti tenga occupata e che ha in realtà due funzioni, negarti la socialità e l'alienazione mentale (lavorare per non pensare). E dopo quanto detto sulla socialità negata, la riconferma viene dalla cella d'isolamento. Ma ancora una volta il potere ha fatto male i suoi conti, poiché l'umanità e la solidarietà che è intrinseca in questa donna,

ne, c'è un potere più subdolo e sottile, con cui si ha rapporto ogni ora e ogni momento della giornata e sono le guardiane e le suore.

La suora riconferma del potere della chiesa in tutti i suoi meandri a maggior ragione in quelli repressivi. Al di là della funzione univoca che svolgono entrambe, le carceri tentano di giocare la carta del loro essere madri, del loro essere donna per importi di un rapporto confidenziale e di fiducia e invece le suore si giocano quella dell'amor fraterno dei "dolori come espiazione per un futuro di serenità nei cieli", tutto questo loro affaticarsi inutile è teso al recuperarti o all'annientarti, due facce della stessa medaglia.

Lo Stato così attua tramite queste tre figure la sua ricomposizione. "Bene" e "Male" uniti insieme affinché un'altra pecorella

nuità con cui entrano in galera, è la dimostrazione del loro rapporto con l'illegalità: l'assumono come mestiere di vita.

Le piccole ribellioni personali si sa bene, sono quelle più colpite perché hanno come immediata risposta l'annullamento delle piccole concessioni. E mentre nelle grosse carceri esistono luoghi di "socialità" come il cinema e i passeggi, nei "conventi-lupanari", carceri di 8 - 10 prigioniere massimo, dovrai costretta a vivere 24 ore su 24 con le stesse persone, con le stesse facce, ti si restringe di conseguenza la volontà di socialità.

Siccome è impossibile parlare degli atti di ribellione che sono avvenuti e avvengono nelle carceri femminili, questo articolo come altri è per aprire il dibattito e l'in-



Foto di Tano

tra sé e lei le mille sovrastrutture: persone, volti, flash, situazioni, momenti. Spesso è stata una lotta senza sbocco perché senza strategia, oggi che vogliamo affermare che non c'è specificità senza complessità e viceversa, che non si può rinunciare a noi, noi che vogliamo il comunismo incominciando a viverlo nei nostri atteggiamenti ricomponendoci a tutti i comportamenti di contropotere e illegali del proletariato.

Rispetto a ieri molte sono le giovanissime che abbandonano le loro fabbriche di lavoro; contrabbandando, sfilo, furto e rapina sono le loro forme di sopravvivenza. Proprio perché questi comportamenti sono illegali, molte di queste donne vengono colpite dal potere, subendo una delle forme più alte di repressione: il carcere.

E purtroppo non sempre questa combattività, manifestata all'esterno si riproduce dentro una cella, perché sulla donna, anche per quella che infrange la regola, maggiormente grava un sentimento diffuso: il senso di colpa.

travalcica il potere stesso. E la solidarietà arriva nelle sue forme più variegata e semplici: sigarette, dolci, slip e maglioni. Ma al solito della solidarietà il potere ha paura e usa le sue armi psicologiche: ad ogni compagna che entra in carcere per le altre c'è una frase ricorrente: "Queste stanno per politica, non fate comunella, altrimenti..." E le comuni ricercano la diversità sul tuo volto, nei tuoi movimenti, in quello che hai fatto, e non ritrovando nessuna diversità nelle sembianze, poiché i marziani ancora devono arrivare, scrutano a fondo il motivo reale che ti ha portato dentro, ma i "reati" in quanto tali sono gli stessi.

Prestare una casa, una macchina o rapinare o possedere armi sono cose interne alle loro storie, cose normali, poiché la loro normalità è anche la nostra: l'illegalità. E mentre il potere "brutale e maschio" viene rappresentato dal brigadiere e dalla "squadretta" (la cui unica funzione è di rappresaglia e di punizione rispetto ad ogni atto di ribellione o autolesio-

smarrita possa essere riportata all'ovile. E "dulcis in fundo" ... i medici

Primo la qualità di questi può essere messa in discussione. Poi data la loro ignoranza e non sapendo che esiste una vasta gamma di apparati e di malattie, questi ne hanno studiato un paio, quelle più repressive e utili al potere. Due fondamentalmente sono: la malattia mentale e le ovaie. Perché le donne sono tutte pazze e puttane. E proprio le pazze e le puttane devono essere assorbite in una logica funzionale al potere e quindi con ogni forma, ma la più usata è quella del ricatto, si tende a distruggere la stessa vitalità di queste donne, introducendo invece il senso di colpa. Per due motivi queste donne devono espiare il loro "peccato", perché donne e le donne hanno meno diritto alla e perché nelle svariate maniere, esse hanno in qualche modo attaccato il reddito, la proprietà privata, due cose sacre e intoccabili! Ma per fortuna nessuna di queste donne le considera tali; la conti-

formazione che ancora è negata alle carceri femminili, forse anche perché le donne vivono la loro ribellione in modo personale ed endemico e non sembra normale pubblicizzare cose normali. "Quando l'ho capito per la prima volta che c'era già chi aveva scritto la mia storia, ho strappato le pagine, ho distrutto la mia fabbrica, sono evasa da casa, dal manicomio, dal carcere, ho deciso di non rinunciare e mentre il caldo sole del sud aveva preparato tutto e bruciava la pelle dei contadini che tirano le zolle, degli operai che si preparano alla catena, del ragazzo stretto tra due carabinieri, della donna ferma davanti al portone, si è alzato lo scirocco e allora niente più tute, zappe o gonne che si distinguessero, il nostro grido uno solo per tutti:

TUTTE LE CARCERI SALTE-
RANNO IN ARIA".

Contrabbandando: una multinazionale in ristrutturazione

Contrabbandando a Napoli: in apparenza la più legale delle attività illegali. La più legale, forse, per il gran numero di proletari che lo praticano e ci vivono; perché non è "chiuso" da un punto di vista sia economico che sociale; per il lavoro faticoso, duro, continuo che non permette lunghi periodi di inattività.

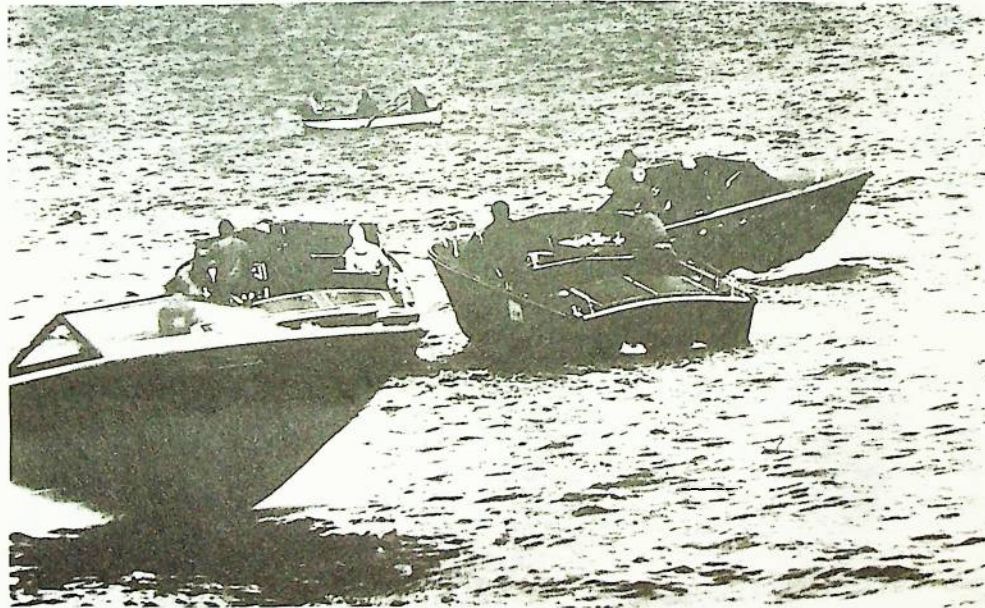
Con le ipotesi si potrebbe continuare.

È certo, invece, che enorme è l'esercito dei proletari napoletani che "vivono di contrabbando". Un esercito con tanto di flotta in continua espansione. L'unica inchiesta più o meno attendibile sul mondo del contrabbando viene condotta nella primavera del '76 da un gruppo di studenti e ricercatori di Sociologia. Allora vennero contati non più di 50 motoscafi blu in azione tra Posillipo, Santa Lucia e Vigliena-San Giovanni. A

anche le varie "piazze": Palermo e Bari si vanno via via caratterizzando come i punti di arrivo e smercio verso l'Italia e l'Europa del traffico delle droghe pesanti, dei diamanti, etc.

A Bari, dopo la morte del boss Mimi Schirone, il clan dei calabresi guida questa riconversione. A Napoli, per la direzione della nuova fase del contrabbando, dal '73 al '77, si scontrano senza esclusione di colpi marsigliesi e siciliani. Basti qui ricordare: i ripetuti attentati a "o malomm", al secolo Antonio Spavone; la morte, nel febbraio '76, di Antonio Calone, ucciso a colpi di lupara nei pressi dell'omonimo bar di Santa Lucia o ancora la morte di Vincenzo Auricchio, detto "Vicenzio e pazzigno", in una trattoria a porta Nolana: sei colpi di pistola sparati a distanza ravvicinata da un killer giovanissimo.

Una serie di esecuzioni che, oggi, hanno una "strana" recrudescenza: nei primi mesi del '79, infatti, due morti Vincenzo Aprile, 27 anni, diventato da poco padrone di uno scafo blu, sparato il 21 marzo nei pressi del Bar Paris sempre a Santa Lucia e Luigi Troise, 30 anni, crivellato da colpi di pistola nella tarda serata dell'11 maggio a piazza Dante e due "gambizzati", a distanza di pochi



giorni l'uno dall'altro, nella metà del gennaio '79, nei pressi del cinema Santa Lucia.

Infine, il "colpo grosso". La sera del 16 maggio, una soffiatà al centro operativo della GdF della Decima Legione di Napoli, diretto da più di tre anni dal maggiore Luciano Rossi, porta all'arresto di tre noti capi-paranza di Torre Annunziata, nei pressi dello Chaler Mergellina, proprio mentre versano 75 milioni nelle mani di un intermediario della "multinazionale di Anversa". Quest'ultimo, stranamente, nonostante la zona fosse completamente circondata, riesce a fuggire.

Questi elementi di "cronaca" sembrano necessari per tentare di comprendere i movimenti al vertice della multinazionale del contrabbando. Quanti è ancora attiva la guerra per bande per il predominio all'interno del contrabbando? Quante delle stesse azioni della GdF rispondono a questa stessa logica? quanto, in altri termini, sono funzionali alla ristrutturazione interna del contrabbando?

Ma, soprattutto, come questa ristrutturazione si ripercuote sulla

forza-lavoro, sulle migliaia di proletari occupati in questa multinazionale?

L'estensione del contrabbando pone problemi di controllo non solo ai "padroni del vapore" ma anche alle "forze dell'ordine". La diffusione di comportamenti illegali non è compatibile con le esigenze di accumulazione e di ristrutturazione del capitale. E la diffusione del contrabbando si è già affermata come scelta-quantum obbligata? di illegalità per migliaia di proletari che vogliono soddisfare i propri bisogni.

La diffusione di comportamenti illegali, la base di massa del contrabbando, il confluire in questa "fabbrica" delle più diverse esperienze porta alle prime forme di organizzazione, alle prime lotte.

La "cronaca" a questo punto deve continuare, deve essere attentamente analizzata per comprendere quantomeno la contemporaneità tra: allargamento della base di massa del contrabbando, espansione del "giro d'affari", prime forme di organizzazione e prime lotte, inasprirsi progressivo della "repressione".

IL SOGGETTO PROLETARIO

Il confluire nel contrabbando di diverse esperienze e la scelta stessa

con lo Stato e con i padroni, in una lettura riduttiva, si hanno in difesa dei propri interessi e, se vogliamo, come difesa del posto di lavoro.

Pensiamo soprattutto agli scontri di San Giovanni-Vigliena nell'ottobre '77 ed allo sciopero a Bari dei manovali e dei dettaglianti del contrabbando, per di più di dieci giorni, nel febbraio '78; sciopero, come blocco torale dell'attività e del commercio, contro le ripetute azioni della GdF e l'aumento del prezzo delle "bionde" al dettaglio imposto dalle multinazionali del settore.

È importante notare, a questo punto, come a Napoli, progressivamente, i momenti di organizzazione e di lotta si spostano verso Sud, lungo la fascia costiera, abbandonando il centro cittadino: da Santa Lucia, insomma, a Vigliena fino a Torre Annunziata che oggi costituisce il maggiore polo di "sbarco" ma anche di aggregazione proletaria. Non a caso i livelli di scontro più alti si sono espressi, in questo ultimo anno, proprio a Torre Annunziata, arrivando a scontri aperti, violenti e di massa con la GdF, con i padroni del vapore, e sfociando in numerosi cortei cittadini in cui la classe politica locale, volente e no-

lamente, "è stata richiamata alle sue responsabilità".

Quanto espresso in questa breve cartellina non può né vuole essere esaustivo sul contrabbando, sulla sua composizione e sulle prospettive, ma fornire, quantomeno, elementi di controllo/informazione e spunti di analisi e soprattutto indicazioni di inchiesta proletaria. In tale ambito ci sembra doveroso approfondire quello che è l'aspetto repressivo.

Noi crediamo che, oggi meno che mai, il contrabbando — come molte altre attività illegali — sia una questione di "ordine pubblico".

Viceversa riteniamo, anche per quanto detto in precedenza, che il contrabbando sia investito da un profondo processo di ristrutturazione. Non solo per configurarsi come multinazionale fino in fondo. Un processo di ristrutturazione cioè che si muove rispondendo a numerose sollecitazioni

LA GUERRA "PRIVATA" DELLA GdF

Quando espresso in questa breve cartellina non può né vuole essere esaustivo sul contrabbando, sulla sua composizione e sulle prospettive, ma fornire, quantomeno, elementi di controllo/informazione e spunti di analisi e soprattutto indicazioni di inchiesta proletaria. In tale ambito ci sembra doveroso approfondire quello che è l'aspetto repressivo.

Noi crediamo che, oggi meno che mai, il contrabbando — come molte altre attività illegali — sia una questione di "ordine pubblico".

Viceversa riteniamo, anche per quanto detto in precedenza, che il contrabbando sia investito da un profondo processo di ristrutturazione. Non solo per configurarsi come multinazionale fino in fondo. Un processo di ristrutturazione cioè che si muove rispondendo a numerose sollecitazioni

Innanzitutto, le trasformazioni nell'azione repressiva della GdF.

Nel gennaio '76 entra in vigore una nuova legge che non prevede più l'arresto ma la semplice multa se colti in flagranza di reato: prima bastava essere trovati in possesso di più di 15 chilogrammi di sigarette per essere tratti in arresto e condannati ad un anno di galera. Una nuova legge che sembra tutto sommato liberalizzare il contrabbando — anche se le multe sono molto salate. Una "liberalizzazione" che, nella pratica, soprattutto dagli ultimi mesi del '77 — inizi '78, verrebbe contraddetta dall'intensificarsi massiccio delle azioni della GdF, dall'attacco ai porticcioli Santa Lucia, Molosiglio, Vigliena, dall'uso costante delle armi da fuoco nella fase marina, dalle azioni coordinate a mare e sulla costa, dal sequestro altrettanto coordinato di scafi, casse, automezzi ed irruzione nei depositi,...

Una nuova fase repressiva, insomma, che trova conferma pratica, non solo nelle cifre del sequestro massiccio di scafi e di tonnellate di bionde, ma anche nel potenziamento quantitativo e qualitativo della flotta della GdF (attualmente si contano una quindicina di guardiacoste, tre elicotteri, sedici motovedette ed una decina di motoscafi, con 500 uomini) e soprattutto con l'arrivo, nella zona Napoli-Torre Annunziata, di uno dei tre reparti mobili operativi creati a livello nazionale dalla GdF: 150 uomini, i famigerati "baschi verdi", da utilizzare solo nelle operazioni anti-contrabbando.

Cifre alla mano l'intensificarsi dell'azione repressiva è facilmente verificabile: nel '75 vengono sequestrati dalla GdF 176 mila chili di sigarette, 4036 automezzi, 279 mezzi navali, 588 persone denunciate di cui 91 arrestate. Nel gennaio '76 entra in vigore la nuova legge anti-contrabbando; in tutto l'anno vengono sequestrati 528 mila chili di sigarette, 3992 automezzi, 200 mezzi navali, mentre sono 2508 le persone denunciate e 120 quelle tratte in arresto (quando si parla di "mezzi navali" si tratta per lo più di scafi blu, che poi o vengono rivenduti all'asta o riutilizzati dalla stessa GdF). Nel '77 sono più di 4 mila le persone denunciate e 154 gli arresti. Insomma la GdF interviene soprattutto durante la fase di sbarco, colpendo economicamente soprattutto le piccole paranze, che dopo aver sborsato diversi milioni — si calcoli che fino ai primi mesi del '77 una sola cassa di bionde costava alla paranza intorno alle 140 mila lire e che su uno scafo in media vengono caricate un centinaio di casse — vengono danneggiate dal sequestro dello scafo, delle casse degli automezzi ed, a volte, anche di qualche base - deposito, più le ricche - trasmissioni, spesso indispensabili agli scafisti per raggiungere la costa. Un danno ingente che spesso sbaragliava — e sbaraglia tutt'oggi — le piccole paranze, costrette successivamente a rimanere nel mondo del contrabbando come "dipendenti" di clan e di boss.

L'unico rischio era il sequestro della nave, cosa che avveniva raramente, anche perché difficilmente "papà" infrangeva il limite delle acque territoriali.

Con l'allargamento, invece entrano in ballo le "navi - spola". L'ampliamento da un lato del mercato e del giro delle bionde e dall'altro delle acque territoriali spinge i boss, le multinazionali del contrabbando, all'acquisto di intere navi porta-containers che caricano fino ai 50/60 mila casse per volta, rimanendo però a cento - centocinquanta miglia dalla costa (il sequestro di una di queste navi sarebbe un duro colpo). Le navi - spola caricano 3/4 mila casse dalla porta-containers e si spingono fino a 25/30 miglia dalla costa, al limite delle acque territoriali — in genere al largo di Capri — attendendo la flottiglia degli scafi blu. È proprio contro queste navi - appoggio che oggi si scatena l'offensiva della GdF: quattordici sono state sequestrate dal marzo al dicembre '78, ben sei nei primi quattro mesi del '79.

Una "caccia" autorizzata, perché dai primi mesi del '77, la GdF può intervenire anche oltre il limite delle acque territoriali, purché accerti la flagranza. In altri termini, se guardiacoste e motovedette intercettano un'operazione di scarico, basta tentare di bloccare la nave ed almeno uno scafo blu con casse a bordo.

NUOVE TENDENZE?

Questo tipo di azioni continuano anche negli ultimi due anni, anche se assumono caratteristiche nuove, che in parte abbiamo già accennate. Quello che ci preme os-

servare è come nelle azioni repressive la GdF, negli ultimi anni, si accanisce contro le navi, mirando a sequestrarle a tutti i costi, ingaggiando conflitti a fuoco, veri e propri arrembaggi, inseguimenti che, a volte, terminano anche nel Golfo di Salerno. Azioni repressive che, come abbiamo già scritto, sono coordinate nelle due fasi, di mare e di terra. Una nuova tattica che, senza voler nulla preconstituire, ci sembra abbia una "strana coincidenza", non solo con l'arrivo dei "baschi verdi", con l'intensificarsi dei momenti di aggregazione e degli scontri aperti con masse di proletari del contrabbando, ma anche, con l'aumento del prezzo delle sigarette e con l'allargarsi delle acque territoriali. Un provvedimento quest'ultimo, che scatta nel febbraio '78 in base ad un accordo CEE, con cui si determina il calcolo delle dodici miglia di acque territoriali non a partire dalla costa, ma dalle punte più avanzate; mutano cioè le linee base; nel caso specifico del Golfo di Napoli le dodici miglia si calcolano a partire — da nord a sud — dalle isole Pontine, Ischia (punta S. Angelo), Capri (punta Carena), Punta Licosa.

L'allargamento delle acque territoriali comporta anche un nuovo sistema di sbarco all'interno del contrabbando.

Normalmente la "nave - papà", carica di casse, già acquistata da clan e boss del commercio delle bionde, attendeva al largo, dopo il segnale convenuto, l'arrivo degli scafi blu, che caricavano un centinaio di casse a testa, dopo averle a loro volta regolarmente acquistate dal boss che, anche dopo un intervento della GdF, non subiva danni, non ci rimetteva soldi, proprio perché il compito del boss si esauriva quando gli scafisti acquistavano le casse sulla nave.

L'unico rischio era il sequestro della nave, cosa che avveniva raramente, anche perché difficilmente "papà" infrangeva il limite delle acque territoriali.

Con l'allargamento, invece entrano in ballo le "navi - spola". L'ampliamento da un lato del mercato e del giro delle bionde e dall'altro delle acque territoriali spinge i boss, le multinazionali del contrabbando, all'acquisto di intere navi porta-containers che caricano fino ai 50/60 mila casse per volta, rimanendo però a cento - centocinquanta miglia dalla costa (il sequestro di una di queste navi sarebbe un duro colpo). Le navi - spola caricano 3/4 mila casse dalla porta-containers e si spingono fino a 25/30 miglia dalla costa, al limite delle acque territoriali — in genere al largo di Capri — attendendo la flottiglia degli scafi blu. È proprio contro queste navi - appoggio che oggi si scatena l'offensiva della GdF: quattordici sono state sequestrate dal marzo al dicembre '78, ben sei nei primi quattro mesi del '79.

Ancora: l'attuale guerra aperta dalla GdF mira a svuotare una "sacca esplosiva", in vista della liberalizzazione del commercio dei tabacchi e della scomparsa del monopolio di stato.

Infine, rientra nell'offensiva più generale scatenata a Napoli sin dall'epidemia colerica di cinque anni fa: l'attacco e la smobilitazione della fascia costiera, l'attacco alla pesca, al contrabbando e a tante altre attività marginali, la messa in opera del progetto speciale n. 3 "per il disinquinamento del Golfo", lo smantellamento delle fabbriche dalla zona flegrea.

Il tutto nell'ambito del piano di ristrutturazione del territorio e di terziarizzazione dell'area metropolitana di Napoli.

UNA SERIE DI IPOTESI

Con questi pochi elementi abbiamo tentato finora di storicizzare e quantificare la guerra aperta dalla GdF e dallo Stato contro il contrabbando.

Non abbiamo soluzioni certe, ma quantomeno ipotesi da verificare nella pratica politica con l'inchiesta proletaria e l'uso militante della contro/informazione.

Dunque: guerra aperta come braccio armato della ristrutturazione capitalistica, come repressione dei momenti di aggregazione, di organizzazione, di lotta e degli stessi livelli di vita del proletariato metropolitano, non più controllabili né compatibili con le esigenze di accumulazione da parte del capitale in una fase di crisi/ristrutturazione. Non solo, cioè, momento di repressione da assimilare alla militarizzazione più generale sul territorio, all'armamento di interi settori sociali contro la diffusione e la pratica quotidiana dell'illegalità, intesa come risposta proletaria alla crisi, come autovalorizzazione del soggetto proletario metropolitano e come soddisfacimento immediato dei propri bisogni, ma guerra aperta contro livelli di organizzazione e di vita proletari che il capitale mira a distruggere per "liberare" forza-lavoro da precarizzare progressivamente.

Non solo: la guerra aperta della GdF, le lotte per il controllo, lo stesso aumento spaventoso delle "bionde" allo sbarco ed al dettaglio, costituiscono altrettante articolazioni della ristrutturazione interna alla multinazionale del contrabbando; ristrutturazione di una fabbrica dall'enorme base occupazionale, mobile sul territorio, radicata nei quartieri proletari, che si organizza, lotta, afferma i propri bisogni, rompe quella presunta identità di interessi che dovrebbe attrattellare chi "lavora" e campeggia di contrabbando.

Una base proletaria difficilmente controllabile che va ridotta anche per aumentare i profitti, parcellizzando e tecnicizzando al massimo le varie fasi, riducendo l'occupazione: insomma, domani, il proletario che lavora in questa "fabbrica" dovrebbe apparire come un "privilegiato", un "garantito", la futura "aristocrazia" del proletariato precario metropolitano.

Ancora: l'attuale guerra aperta dalla GdF mira a svuotare una "sacca esplosiva", in vista della liberalizzazione del commercio dei tabacchi e della scomparsa del monopolio di stato.

Infine, rientra nell'offensiva più generale scatenata a Napoli sin dall'epidemia colerica di cinque anni fa: l'attacco e la smobilitazione della fascia costiera, l'attacco alla pesca, al contrabbando e a tante altre attività marginali, la messa in opera del progetto speciale n. 3 "per il disinquinamento del Golfo", lo smantellamento delle fabbriche dalla zona flegrea.

Il tutto nell'ambito del piano di ristrutturazione del territorio e di terziarizzazione dell'area metropolitana di Napoli.



Elementi per una cronologia

5 ottobre '77 — operazione terra-mare della GdF tra Napoli e San Giovanni: vengono sequestrati 4 tonnellate di sigarette, dodici automezzi e quattro scafi blu.

6 ottobre '77 — otto ore di scontri a San Giovanni tra un migliaio di contrabbandieri, da un lato e GdF e PS, dall'altro; blocchi stradali e ferroviari (tratto Napoli-Salerno); barricate e decine di auto danneggiate. Gli scontri durissimi ed intensi hanno inizio nella mattinata; all'alba, infatti, una flottiglia di motovedette e guardiacoste della GdF con una draga tenta di bloccare scaricando grossi massi il porticciolo di Vigliena, di fronte alla centrale dell'Enel. Il porticciolo è punto di partenza e di sbarco per una cinquantina di motoscafi blu.

Quasi contemporaneamente, scatta un'operazione terra-mare a Santa Lucia, diretta dal maggiore L. Rossi; alcune motovedette della GdF bloccano l'imbocco della rada e la GdF da terra procede alla perquisizione minuziosa di una cinquantina di motoscafi ancorati. Nella notte, infine, al casello autostradale di Torre Annunziata, ad un posto di blocco della GdF, viene fermata e sequestrata una 124 con 110 chili di bionde. Tre arresti.

9 ottobre '77 — inizia una lunga settimana di lotta dei contrabbandieri dopo il blocco di Vigliena e S. Lucia; per una settimana una trentina di motoscafi blu si ancorano e occupano la darsena del Molosiglio, il porticciolo di numerosi circoli nautici privati, ritrovo dell'alta borghesia partenopea. La GdF e la capitaneria di porto, chiamate in causa da vari notabili, si rifiutano di intervenire.

15 ottobre '77 — ad un posto di blocco della GdF a Torre A, viene fermato e sequestrato un camion a doppioposto con più di due tonnellate di bionde.

29 ottobre '77 — al largo di Capri vengono fermati e sequestrati una nave cipriota, la "Star prima", con 4 mila casse a bordo, ed un motoscafo blu. Dieci arresti.

8 febbraio '78 — entra in vigore il decreto presidenziale 816 del 26/4/77 varato per uniformarsi con la Convenzione di Ginevra per la costituzione delle "zone economiche" (Zee); le acque territoriali restano di dodici miglia, ma vengono spostate le linee-base da cui si calcolano.

11 febbraio '78 — due contrabbandieri vengono arrestati a Torre A.

dieci vengono arrestati a Santa Lucia mentre si imbarcano su uno scafo blu; scoppia una stazione rice-trasmittente a Posillipo: due arresti.

22 febbraio '78 — a Bari i dettaglianti ed i manovali del contrabbando scioperano per una settimana contro le azioni sempre più frequenti della GdF e contro l'aumento delle sigarette. A Bari come a Napoli ormai le Marlboro si vendono a 600 lire al pacchetto.

A Monte di Procida la GdF scopre un'altra stazione rice-trasmittente. A Torre A, un gruppo operativo della GdF diretto dal cap. Mamone interrompe un'operazione di sbarco: sequestrati uno scafo, sei auto, una tonnellata e mezzo di bionde; dodici arresti dopo violenti tafferugli.

24 febbraio '78 — scontri a Torre A, contro le continue operazioni della GdF; scendono in campo i 150 baschi verdi capeggiati da Mamone. Quaranta arresti, tra cui dodici proletari impegnati direttamente nel contrabbando.

25 febbraio '78 — Più di mille proletari attraversano in corteo Torre A; molti commercianti chiudono i negozi in segno di solidarietà; i manifesti che tappezzano la città e gli slogan più gridati dicono: "via i baschi verdi", "liberati per i compagni arrestati". Dopo aver attraversato tutta la cittadina (60 mila abitanti, con 7 mila proletari che vivono di contrabbando) il corteo raggiunge il Municipio dove una delegazione si fa ricevere dal sindaco Antonio Vitiello (Psi).

6 marzo '78 — alcune motovedette della GdF bloccano il porto di S. Lucia e non permettono l'ingresso ad una decina di scafi che portano i rifornimenti di benzina ad una cinquantina ancorati nel porticciolo. Una gran folla di "luciani" si ammassa sul lungomare: la PS circonda la zona, mentre un centinaio di baschi verdi, con i mitra spianati, procedono al fermo, alla identificazione e perquisizione dei proletari.

8 marzo '78 — operazione terra-mare: viene sequestrata la nave-spola greca "Sea Star"; otto arresti: sei uomini di equipaggio più due "garantiti". A Torre A, baschi verdi di Mamone e Scaramuzzone intervengono durante lo sbarco; ci sono violenti scontri; diciotto arresti, sequestrati due scafi blu, sei automezzi e dieci tonnellate di tabacco.

13 marzo '78 — vengono sequestrati due scafi blu e la nave-spola panamense "Seven darks", con 970 casse a bordo e sei uomini di equipaggio; a Torre A, come al solito, i baschi verdi tentano di evitare lo sbarco: riescono a sequestrare un camion e cinque auto. Poi la reazione dura, violenta dei proletari: due finanzieri vengono pestati, mentre uno scafo blu si scaglia a tutta velocità contro la motovedetta che non lo fa attraccare: la motovedetta speronata, affonda; il capitano è gravemente ferito.

23 marzo '78 — una stazione radio in allestimento viene scoperta dai CC agli Astroni.

8 novembre '78 — vengono sequestrati uno scafo blu e la nave cipriota "Gianna Maria" e 1400 chili di sigarette; sette arresti. Il capitano ed il direttore di macchina della nave si buttano in mare e poi scappano a bordo di un motoscafo blu. A terra, a San Giovanni, cinque fermi e due furgoni sequestrati.

10 novembre '78 — sequestrata la nave-spola cipriota "Nino" con 1550 chili di sigarette; arrestati i sei uomini di equipaggio.

16 novembre '78 — operazione dei baschi verdi a Torre A; sequestrate due stazioni-radio, tre tonnellate di tabacco, sette automezzi; tre arresti ed una denuncia.

20 novembre '78 — sequestrata la nave greca "Sandro" con dieci tonnellate di sigarette; otto arresti, più quattro contrabbandieri a terra.

7 dicembre '78 — viene crivellato di colpi da due killer, mentre esce di casa, Ciro Astuto di 34 anni, boss in ascesa nel contrabbando.

19 dicembre '78 — fallito assalto all'hangar della GdF nell'aeroporto di Capodichino; viene ferito a colpi di pistola il brigadiere della GdF Walter Cainero.

19, 20, 21 dicembre '78 — operazione a vasto raggio, terra-mare, della GdF, da Napoli ad Agropoli: vengono sequestrate tre motonavi: "Caterina M.", "Sophia" ed "Agel" (tutte battenti bandiera greca, più due scafi blu senza equipaggio e 27 tonnellate di sigarette. 27 arresti: tutti stranieri, equipaggio delle tre navi.

16 gennaio '79 — sequestrata la nave panamense "Savara katanemia", uno scafo blu e tre quintali di tabacco; dieci arresti.

A Boscoreca, nella zona vesuviana, la GdF scopre una stazione radio; una denuncia.

16 e 18 gennaio '79 — vengono "gambizzati", nei pressi del cinema Santa Lucia, due persone, note nel giro del contrabbando.

19 gennaio '79 — viene fermata e sequestrata, al largo di Torre A., la nave-spola "Ellis", due scafi blu, 420 chili di bionde. Nove arresti.

29 gennaio '79 — 700 casse di sigarette sequestrate in "depositi" a Torre A.

20 febbraio '79 — un auto della GdF ferma un piccolo dettagliante al Vomero; da poco lontano vengono esplosi colpi di pistola contro i finanzieri. Il contrabbandiere ne approfitta per fuggire.

15 marzo '79 — a Torre A, nella mattinata, i 150 uomini del reparto mobile della Decima legione GdF di stanza a Napoli, più non come baschi verdi, sequestrano uno scafo blu ed alcune casse; pronta e dura reazione dei contrabbandieri, dei proletari presenti. Ci sono scontri e la GdF spara lacrimogeni e colpi di pistola; gli scontri si protraggono per quasi tutta la mattina; poi, spontaneamente, si forma un corteo: un migliaio di proletari raggiungono il Comune, bloccano l'auto del Sindaco Vitiello, imponendogli di intervenire contro le continue vessazioni dei baschi verdi.

20 marzo '79 — sequestrate due navi, la greca "Atanasio" e la panamense "Evy V" ed un motoscafo blu; diciassette arresti; dai guardiacoste della GdF si fa fuoco a mitraglia contro altri scafi contrabbandieri che riescono a fuggire.

Contemporaneamente a Torre A, vengono sequestrati sei auto, una delle quali scagliata a tutta velocità contro gli automezzi dei baschi verdi. Nell'operazione terra-mare vengono sequestrati 19 tonnellate di tabacco.

21 marzo '79 — un giovane pregiudicato di 27 anni Enzo Aprile viene ucciso a pistolaletta nei pressi del "Bar Paris" a S. Lucia; aveva da poco acquistato uno scafo blu.

12 aprile '79 — sequestrata la nave cipriota "Lady"; vasta operazione a terra, tra Posillipo e Torre A: sequestrati due scafi, 15 automezzi, tre tonnellate di bionde. Nove arresti in tutto. Durante l'offensiva della GdF uno scafo blu, in fiamme, viene lanciato a tutta velocità contro un guardiacoste, che viene speronato.

7 maggio '79 — operazione di terra tra Torre A e Castellammare: sedici arresti, sequestrati sette scafi e due tonnellate di sigarette.

A Torre A, cinque finanzieri feriti, mentre il brigadiere Domenico Trimboli, comandante di una delle motovedette utilizzate dalla GdF nell'operazione, viene scaraventato in mare.

11 maggio '79 — arrestato dai CC, grazie ad una soffiatà, in un cascinale ad Albanello, nei pressi di Salerno, il boss Raffaele Cutolo, evaso un anno prima del manicomio giudiziario di S.M.C. Vetere.

16 maggio '79 — vengono arrestati allo Chaler Mergellina tre noti capiparanza di Torre, mentre versano 75 milioni ad un intermediario della multinazionale di Anversa che però riesce a fuggire.

Nella stessa sera operazione dei baschi verdi a Torre: sequestrati due scafi, quattro automezzi, dieci tonnellate di sigarette; perquisite due basi-appoggio e sequestrate altre due tonnellate di bionde.

"...O voi rimanete tranquilli, o noi, in nome della giustizia e della patria, vi distruggiamo,, N. Bixio-Bronte 8-8-1861

Ripartiamo qui una cronologia di avvenimenti che quotidianamente riempiono la cronaca "nera". Di nero però c'è solo il buio in cui brancola il potere capitalista.

Mentre invece sono limpidi per chiunque che con un minimo di analisi politica rivoluzionaria faccia rientrare queste pratiche in un progetto spontaneo di disarticolazione portato avanti da un movimento reale di proletari impegnati quotidianamente nella riappropriazione del reddito.

Non per una sorta di contrapposizione, ma solo per minimamente evidenziare gli sviluppi che dal canto suo sta avendo la repressione capitalistica nei confronti di questo fronte di opposizione riportiamo anche un minimo di risposte del potere.

Gennaio '79

1 - Portici - Approfitando dei fuochi di fine d'anno ignoti svaligiano un negozio di elettrodomestici in Via Libertà.

Pompei - Un gruppo di compagni approfittando dei fuochi di mezzanotte hanno distrutto la locale sede della DC, prelevando documenti interni. Rivendicata dalle Ronde Proletarie.

2 - Napoli - Scippato di dieci milioni in mattinata il cassiere delle ex TPN in Porta Capuana (Vincenzo Locampa Via Epomeo, 24 Soccavo).

3 - Terzigno - Rapinato nel pomeriggio in un'ora un'automobilista e tre benzinai. Il bottino si aggira intorno alle 250 mila lire.

Cupa Macedonia - Svaligiato un laboratorio di stoffe e veli per il complessivo valore di 40 milioni. Il laboratorio "Daniela Mode" è situato in Via Cupa Macedonia, 11.

4 - Pozzuoli - Due disoccupati hanno devastato nella mattinata la sede del collocamento di Bacoli in Via Risorgimento. Sono scappati dopo aver tentato di incendiare i documenti.

5 - Napoli - Assaltati in un'ora nella serata calzaturificio Falvo (Via Marco Rocco di Torre Padula) bottino 30 milioni; due Bar; a Milano e al C.so Malta. Bottino 1 milione; una macelleria con un bottino di 600 mila lire.

6 - Palma Campania - Rapina ad una gioielleria: quattro banditi con viso coperto hanno fatto irruzione nell'officina di Carmine Iannone 60 anni in P.zza Municipio, 28, portando via denaro e gioielli per un valore di parecchi milioni.

Arzano - Rapina ad un distributore di Benzina: bottino 600 mila lire.

Frattamaggiore - Rapina ad una gioielleria per un bottino di vari milioni.

10 - Napoli - Molotov contro i negozi di Taiani, finanziere fascista, commerciante di elettrodomestici in P.zza Fuga al Vomero.

11 - Pomigliano D'Arco - Nella nottata le Squadre operaie armate fanno saltare un traliccio dell'alta tensione che riforniva energia all'Alfa Sud. Sorpresi da un vigilante non riescono a farne saltare un altro e si danno alla fuga.

Napoli - Disoccupati Banchi Nuovi attuano blocchi stradali nel pomeriggio per le vie della città danneggiando alcuni autobus.

14 - Napoli - Distrutte due sezioni DC: una in Via Caravaglieso alle 23,45, l'altra dopo 20 minuti in Via Cavallotti D'Aosta.

16 - Aversa - Messo a soqquadro l'Istituto Gallo nella nottata. Lasciano scritte sui muri inneggianti alle BR e all'Aut. Op.

20 - Napoli - Blocco stradale attuato dai disoccupati dei Banchi Nuovi a Fuorigrotta in Via Caio Duilio. Danneggiato un autobus.

21 - Napoli - Distrutta l'auto di un medico, Oreste Ortolani, finanziere dei fascisti in Via S. Pasquale a Chiaia; Rivendicano i Proletari in Lotta - Ronde Comuniste Organizzate ri-

vendicano attentati contro un'agenzia in Via Galeota a Fuorigrotta e una palestra di Karaté a P.co Mannelli al Vomero.

23 - Napoli - Compagni azzoppo Mauro Caramignoli, medico noto informatore della polizia, iscritto alla DC alle 20 in P.zza Salvemini 6.

Febbraio '79

6 - Napoli - Corsisti ANCIFAP rompono e assaltano autobus nei pressi del Comune durante un corteo in mattinata: 8 arresti e 10 contusi.

8 - Napoli - In mattinata falsi agenti rapinano sull'autostrada per Salerno il vigile del fuoco Rosario Scaglione a bordo di una BMW. Bottino 23 milioni.

Due attentati con molotov sono stati effettuati contro il commissariato dell'Arenella e contro la sede dell'Associazione Cattolica Lavoratori di Materdei. Rivendicati dai Giovani Comunisti Organizzati.

16 - Napoli - Attentato in serata contro l'auto del Maresciallo dei CC Gruppo Napoli I Antonio Limatola, abitante in Via S. Giovanni in Campo 66 Giugliano.

19 - Napoli - 300 disoccupati Banchi Nuovi occupano in mattinata la sede provinciale della CGIL. Chiedono una riunione con i vertici dei sindacati confederali.

22 - NAPOLI - 600 detenuti protestano contro il caro-costo dei detenuti nel carcere di Poggioreale. Revocati molti mandati di difesa.

23 - Pozzuoli - 3 disoccupati devastano il collocamento alle 10,20 in Via Virgilio, 28. I danni ammontano ad alcune centinaia di migliaia di lire.

Marzo '79

3 - S. Giuseppe Vesuviano - Rapina in mattinata nell'agenzia della Banca di Calabria. Bottino di 25 milioni.

Napoli - Un detenuto evade dall'ospedale Cotugno nel quale era ricoverato.

4 - Benevento - Spacciandosi per brigatisti tentano di estorcere denaro ad un facoltoso gioielliere.

6 - Napoli - Incendio doloso distrugge La Mela. Danni per 300 milioni. Rapina alle 12 in Via dei Mille all'agenzia 11 del Banco di Napoli. In tre fanno irruzione e si appropriano di 21 milioni fuggendo su una moto. Rapina nel pomeriggio. In due irrompono nell'agenzia di distribuzione giornali dei F.lli De Gregorio in Via Silvio Spaventa, 20. Bottino 4 milioni.

Giugliano - 5 persone mascherate e armate sono entrate in azione dal capolinea TPN incendiando e distruggendo un autobus e rapinando il biglietto. Rivendicata da Bande Proletarie Pendolari, contro il caro biglietto.

Portici - Incendiata nella nottata l'auto del vice sindaco.

7 - Napoli - Scippo da dieci milioni ai danni di un ispettore alle vendite della ditta orafa FOAM.

Napoli - Rubate apparecchiature per alcuni milioni a una radio privata "radio EFFE" al Corso Durante a Frattamaggiore.

8 - Torre Annunziata - Sparatoria tra giovani e CC dopo una rapina. Il Capitano dei CC si ferisce cadendo da un muretto nell'inseguimento.

9 - Napoli - Una bomba ad alto potenziale devasta la Banca Fabbrocini in Via Bracco. Rivendicata da Gruppi Proletari.

Incendiata l'auto di Giuseppe Olimpo 25 anni ex agente della DIGOS la macchina è stata distrutta sotto la sua abitazione in Via Crisci a Quarto. Distrutta l'auto del magistrato Carbone.

13 - Napoli - Incendiata e distrutta l'emittente radio X in P.zza S. Maria degli Angeli, 2.

14 - Napoli - Attentato contro una palazzina SIP al C.so A. Lucci e contro gli uffici dell'IVA in Via Cinzia al P.co Paolo. Rivendicata dai Nuclei Comunisti Organizzati.

15 - Napoli - Attentati contro due camions statunitensi in P.zza Municipio Gravi danni ai mezzi.

Incendiata e distrutta l'auto di un noto fascista in Via S. Giacomo dei Capri. Gli attentati rivendicati da lotta armata per il comunismo.

16 - Napoli - Rapina da 20 milioni alla COMET di Bagnoli.

Torre Annunziata - Scontri tra 500 contrabbandieri e Guardia di Finanza che voleva impedire lo scarico di sigarette.

17 - Napoli - Tentata rapina in un cantiere edile a Agnano. Scontro a fuoco con la polizia. Tre arresti.

18 - Napoli - Gueriglia davanti all'Università Centrale. Lanciate Molotov contro un corteo fascista interviene la polizia a proteggere il corteo. Scontri anche ad altre facoltà. Effettuati 40 fermi e 3 arresti.

S. Sebastiano al Vesuvio - Rimangono inesplosi 25 candelotti di tritolo presso l'agenzia ALVEN, dove gli operai già da tempo erano in agitazione.

19 - Napoli - Molotov contro un comando dei VV.UU. al V.le Kennedy. Rivendicato da Gruppi rivoluzionari per il Comunismo.

21 - Napoli - Distrutti dai detenuti della sezione speciale di Poggioreale i citofoni.

24 - Napoli - Attentato al deposito Titanus in C.ta Trinità Maggiore. Rivendicato dalla colonna napoletana BR "Claudio Miccoli".

26 - Acerra - Concluso il controprocesso degli occupanti delle case ICE-SNEL dopo un corteo di circa 4000 persone.

28 - Afragola - Distrutta una radio privata 20 milioni di danni.

28 - Casoria - Azzoppato una guardia carceraria di Poggioreale, Giacomo Vegliante Via Vecchia delle Puglie. Rivendicata dalle BR.

Napoli - Irruzione nella sede della guardia pediatrica di Forcella sezione municipale. Rivendicata dalle Squadre armate di combattimento.

Grumo Nevano - Incendiato un autobus TPN. Rivendicato dalle BR.

Napoli - Rapina all'agenzia della Banca d'America. Bottino 40 milioni.

Aprile '79

1 - Napoli - Attentato contro la sede dell'Anicaf di Via Metastasio a Fuorigrotta con lancio di molotov. Rivendicato da Nuclei Comunisti Organizzati.

5 - Bacoli - Rapina in mattinata al Banco di Napoli 20 milioni di bottino.

9 - Napoli - Rapinato un portavalori. Bottino di 50 milioni.

Acerra - Contadini occupano 40 moggi di terra dell'ASI.

18 - Afragola - Tentata rapina in una gioielleria. Ucciso il gioielliere che ha tentato di reagire armato di pistola.

19 - Napoli - Rapina in due depositi di pellame. Il bottino è di 70 milioni.

24 - Napoli - Devastata e saccheggiata la sezione DC a Capodimonte.

28 - Afragola - Rapina che frutta 40 milioni. Conflitto a fuoco con i CC arrestato uno dei rapinatori.

Napoli - Attentato con lancio di molotov contro una sede del PCI. Rivendicato da Ronde armate per il comunismo.

S. Anastasia - Rapina di 15 milioni ad una banca.

Gennaio '79

1 - Bilancio 1978 della Questura napoletana; le cifre della lotta alla delin-

quenza sono: 2637 persone arrestate (57 per omicidio, 203 per rapina, 53 per estorsione, 207 per detenzione di armi, 125 per detenzione spaccio di stupefacenti e 1992 per altri reati). 4239 armi sequestrate — 103 milioni sequestrati nel corso di operazioni contro bische clandestine.

La principale opera direttiva si deve ai seguenti personaggi: Agostino Bevilacqua, vice questore Vincenzo Perrini, capo sezione omicidi Giuseppe Zannini, antidroga Guglielmo Librino, antisicario Vincenzo Ippolito, antifurto Franco Malvano, buoncristiano e mafioso del Duca, truffa e mafia.

3 - Napoli - Il territorio napoletano viene militarizzato. Numerosi posti di blocco in pieno assetto di guerra controllano auto e schedano persone approfittando dell'entrata in vigore del bollo IVA.

4 - Napoli - Nella nottata un agente di custodia mette in fuga dei ladri i quali ritornano all'attacco con mitra e pistola, sparando sull'agente di custodia Giuseppe Maione di 20 anni di Fossombrone (presta servizio nella locale casa circondariale). Sul posto intanto si recava una pattuglia di PS di Aversa e traeva in arresto tre giovani: Giuseppe Pennacchio 20 anni, Francesco Pisciotta e Angelo Lama, 16 anni.

26 - Napoli - Arrestati tre rapinatori che con pistole giocattolo agivano nella zona della Ferrovia. Vengono addibiti loro furti e rapine: i tre, Pio Picardi 23 anni, Vincenzo Torella 17 anni, Michele Vertuccio 23 anni.

29 - Ercolano - Furiosa sparatoria davanti ad una banca. Ferito l'agente Vincenzo Ruocco; e, gravemente ferito il giovane proletario. Vengono arrestati: Ferdinando Piro, Leopoldo Iernano, Giacomo Chianichiano. La DIGOS indaga: si "sospetta" la loro appartenenza all'ultra sinistra. A sventare la rapina sono intervenuti particolarmente: la guardia giurata Ernesto Barra di Portici, Via Roma, 14, il copopattuglia Marchiori di PS e l'appuntato Fedele Borzacchiello.

30 - Napoli - Morto Girolamo Piroe in mattinata nel centro di rianimazione del Cardarelli. Era stato raggiunto da un proiettile al capo durante la rapina di ieri al Credito Popolare di Ercolano.

Febbraio '79

3 - Napoli - Arrestati a Via Lepanto a Fuorigrotta nella serata di ieri due compagni: Giovanni Orlando e Alberto Trama; vengono accusati di stare preparando un attentato contro la locale caserma dei CC, diretta dal cap. Amoroso.

7 - Napoli - 20 operai della IRE-IGNIS di Via Argine intossicati da solvente.

11 - Napoli - Raid fascista al liceo scientifico Galilei alle 11. Ferito alle gambe il compagno Salvatore Morelli di anni 16.

14 - Caserta - Il vigile urbano Carmine Fratta di anni 40 uccide un giovane zingaro alle 11,30, sorpreso in flagranza di furto. Il vigile dopo essere stato interrogato dai CC viene rilasciato. Lo zingaro era Gorgi Niceli di anni 14.

16 - Napoli - Nella X sezione penale presieduta da G. De Martino con il P.M. Fausto Esposito sono stati condannati ma scarcerati a 10 mesi gli 8 corsisti fermati durante gli scontri del 6 c.m.

20 - Napoli - Rapina ad un ufficio postale di Secondigliano in Via Vitt. Emanuele alle ore 11,15. Tre banditi fuggono col bottino, ma il quarto viene colpito da una pattuglia antirapina della zona guidata dall'ap. Borzacchiello e dalle guardie Pagoda e lazzetta. Il rapinatore ucciso si chiamava Vittorio Laurenza di 21 anni.

25 - Napoli - I CC feriscono ad un

posto di blocco a S. Giorgio a Cremano un giovane che a bordo di un'auto rubata non si era fermato all'alt.

Napoli - Nel corso di un'indagine dei CC è stato arrestato Bruno De Laurentis a Bagnoli per detenzione di armi. Condannato per direttissima a un anno di carcerazione. Con lui viene arrestata anche Cristina Busetto.

Marzo '79

3 - Napoli - Arrestati 4 compagni accusati di appartenenza alle BR: (e successivamente a P.L.) Antimo Petrone, Umberto Frenna, Antonio Parlato, Antonio Fucile. Durante il Blitz guidato dal gen. Dalla Chiesa, vengono fermati 40 compagni ed effettuate decine di perquisizioni.

7 - Napoli - Vasta operazione della Mobile a Napoli e provincia: 6 arresti. L'operazione è stata portata a termine dal Dott. Malvano con i marescialli Volpicella e Vallfuoco.

11 - Aversa - Un giovane che insieme con altri tre amici avevano effettuato una rapina nella sede del PCI di Corso Umberto di Grignano è stato ucciso da un agente di PS. Il giovane ucciso si chiamava Luigi Cardillo di 25 anni.

15 - Arrestato un pregiudicato con 650 milioni di riscatto Fava.

16 - Benevento - Arrestati 4 compagni mentre scrivevano sui muri. L'accusa è di propaganda e apologia sovversiva. Gli arrestati sono: Raffaele Botnicella, Antonio Mandrone, Umberto Palazzi, Romualdo De Tata. L'operazione è stata condotta dal capo della UCIGOS dott. Sorrentino e dal capo della questura di Be. dott. Palumbo.

18 - Napoli - Arrestati alla Torre Biologica del 11° Policlinico due compagni Antonio Della Corte e Ettore Angeloni, accusati di furto sono stati sorpresi dai CC del Cap. Lo Sardo.

24 - Napoli - Raid fascista nel centro storico. Spari, studenti aggrediti, auto fraccassate.

28 - Casavatore - Ucciso un giovane che aveva tentato una rapina alla banca di Credito popolare al C.so Europa. Il giovane è stato ucciso dalla guardia giurata Antonio Zerella, Via 7 re, 9 Arzano.

30 - Napoli - 1600 uomini di PS e CC setacciano la città per l'intera notte: 106 arresti e 136 denunce, 68 contravvenzioni.

Aprile '79

4 - Napoli - Operaio ucciso da una pala meccanica all'Italsider. La vittima si chiamava Domenico Paragnola 44 anni.

6 - Napoli - Colpi di pistola contro tre autobus ferito un fattorino.

8 - Napoli - Blitz della mobile in un basso garage, dove si fittavano moto per scippi. Sequestrate 6 moto effettuati 5 arresti.

Napoli - Incursione fascista a P.za Medaglie d'oro, scagliate pietre contro il Sangiuliano. Un compagno dell'Ist. Orientale Roberto De Luca rimane ferito alla testa.

11 - Caserta - Rapina a un ufficio postale. Arrestati i 4 rapinatori.

20 - Afragola - Arrestati 7 banditi mentre dividevano il bottino di una rapina sequestrati 8 milioni e armi.

21 - Napoli - Falchi arrestano rapinatori di un camion pieno di fragole 3 arresti. Falchi picchiano selvaggiamente e arrestano due scippatori.

23 - Campania - 3000 uomini e numerosi mezzi rastrellano il territorio: 156 arresti e 89 colti in flagranza.

314 denunce a piede libero.

41 anni sequestrate.

158 vetture rubate recuperate.

990 persone schedate.

24 - Napoli - Sgominate dalla Mobile due bande; sono state trovate nell'abitazione di uno degli arrestati un fucile, 5 pistole, munizioni e passamonagna.

27 - Napoli - Corteo di commercianti vomeresi contro l'estorsione.

Comunicato dei proletari prigionieri nel caper di Trani

Nel Campo di Trani si sta svolgendo una delle più dure battaglie che il circuito dei Campi e Trani in particolare ha visto. Una lotta nata dall'esigenza di rompere l'isolamento interno a cui siamo sottoposti e dalla necessità di avere più ore d'aria, indirizzata alla conquista di due ore di socialità. Aria in più di quella concessa dalla direzione del Campo, è sfociata nel terreno della guerra aperta, terreno praticato con estrema durezza e violenza da parte della direzione con la complicità del Ministero e l'utilizzo di un corpo carcerario di agenti di custodia arricchito di picchiatori e autentici macellai in divisa. Difatti la lotta cominciata venerdì 8/6 dai prigionieri e articolata con una ferma all'aria di due ore in più di quelle concesse, sostenuta da una cinquantina di prigionieri della famigerata sezione speciale, ha subito, nella mattina di martedì 12/6, una pesante svolta: la direzione del Campo sperava di annegare la lotta con trasferimenti di prigionieri, super isolamento di altri, e il tutto arricchito da feroci pestaggi. Alle ore 7 all'interno del Campo, entrati reparti dei C.C. e Polizia in pieno assetto di guerra con scudi, caschi e manganelli: alcuni gruppi di picchiatori in divisa da Agenti di Custodia, rispondendo ad un piano predisposto a priori, vista la perfetta funzionalità, prelevavano dalle celle della sezione sei compagni e, avallati dalla presenza delle "forze dell'ordine" li trasportavano con un susseguirsi di pestaggi, tramite corridoi sotterranei, a delle sottocelle dove venivano torturati. Ogni compagno veniva prelevato da una squadretta con a capo un brigadiere che era il primo e l'ultimo a concludere il pestaggio.

Di queste squadrette una si metteva in luce particolarmente, quella guidata dal brigadiere Gravina, che con molto zelo portava a termine più di un "trasferimento". Dei sei compagni Gianni Castardelli, Tonino Pavoli, Flavio Amica, Federico Settepani, Stefano Bombaci e Antonio Marocco, gli ultimi tre arrivano alle celle completamente privi di sensi, in stato di confusione mentale, in condizioni disperate ed estremamente gravi. Nel frattempo in sezione altre squadrette operavano impacchettamenti di alcuni compagni, perquisizioni e provocazioni. Noi ripetiamo che tutta questa manovra è fatta di un piano ben congegnato: ogni brigadiere aveva la busta di chi doveva prelevare ed ogni agente di custodia svolgeva con perfezione il suo ruolo, ora di picchiatore, ora di mediatore.

In questo piano rientrava anche l'opera dell'"operatore sanitario", che, in seguito alle proteste dei compagni, il martedì pomeriggio visitava i prigionieri più gravi elargendo borse di ghiaccio e sciropi ed in seguito avallando la tesi della direzione dello "scivolamento" dei compagni. Ma tutto questo piano aveva un difetto: non annientava completamente i prigionieri che anzi, in seguito a questo perfetto e meticoloso atto di guerra si riorganizzavano e già dal pomeriggio di martedì contrattaccavano allagando la sezione d'acqua e di immondizie minacciando la devastazione delle celle al fine di costringere la direzione a far rientrare in sezione i compagni sequestrati e seviziati.

Intanto alle celle, la condizione di Bombaci, Settepani e Marocco si aggravava ed al Bombaci si sospettava una commozione cerebrale, tanto che il giorno dopo la di-

rezione per togliersi la "patata bollente" operava il trasferimento dei tre, aumentando il rischio delle loro condizioni. In sezione la lotta continuava, i prigionieri continuavano a fermarsi all'aria e ad allagare la sezione. La direzione rispondeva spezzando ed alternando i passaggi, minacciando e provocando i prigionieri. In questo periodo, sia al superisolamento, sia in sezione, i macellai fascisti in divisa cantavano ai prigionieri canzonette fasciste inneggianti al Duce. Il mercoledì sera in un "ritorno di fiamma", la direzione faceva nuovamente entrare i C.C. e mandava un altro compagno, Enzo Manunta alle celle d'isolamento. Ma qualcosa nei piani della direzione non andava. Il proseguire della lotta, i trasferimenti operati, i colloqui negati e quelli fortunatamente fatti, rompevano l'isolamento e, la guerra iniziata dalla direzione minacciava di ritorcersi contro di essa. Difatti il giovedì la situazione si ribaltava. La mobilitazione dei prigionieri, dei familiari e degli avvocati, il proseguire della lotta, le porcherie della direzione inchiodavano la stessa, che da allora aveva tutto l'interesse a normalizzare la situazione nel più breve tempo possibile e nel più possibile silenzio.

La rottura dell'isolamento minacciava la direzione ed i suoi sporchi sgherri e quelli ancora più sporchi, i mandanti, alla loro responsabilità di fronte al movimento rivoluzionario.

Infatti da giovedì 14/6 inizia per loro la manovra di ritorno alla "normalità". I 4 compagni rimasti nelle celle vengono fatti rientrare in sezione e nelle sporche facce dei secondini - macellai appare il sorriso compiacente dei piccoli "birboni".

I vari Gravina e porci non hanno il coraggio di ripresentarsi in sezione e vengono mandati avanti i brigadieri. La lotta continua. Il venerdì capitolazione della direzione che parla di normalizzare la situazione, punizione degli eccessi, possibilità di spazi. In poche parole prima che la situazione si spunti del tutto, "scordiamoci il passato" - e "torniamo a volerci bene". Ma rimangono i compagni massacrati, le complicità osservate, la ferocia di mostrata dalla direzione per annientarci, i macellai in giro impuniti.

LA LOTTA CONTINUA

I prigionieri di Trani



Spunti di dibattito su illegalità e ricomposizione di classe

Parlare del territorio e della ricomposizione proletaria su di esso significa approntare con la massima ampiezza il ruolo che devono avere e che hanno le figure sociali proletarie che operano all'interno di tutti i settori illegali, con questo scritto non si vuole risolvere il problema ma si tende solo a mettere in risalto alcune questioni per aprire un confronto tra i compagni e per svolgere un programma di inchiesta che permetta un'analisi del proletariato che lotta per la sua sopravvivenza fisica e politica.

Il processo di ricomposizione della classe è tutto interno alla classe stessa. Non esiste ricomposizione che avvenga grazie ad un processo complessivo maturato da soggettività politiche che si prendono la delega di realizzarle né tanto meno un giornale può avere questo ruolo, ma può solo misurarsi sul terreno della controinformazione con un lavoro tutto interno alla ricomposizione di classe, con un'inchiesta sulle miriadi di figure interessate a tale processo di ricomposizione.

Bisogna comprendere le diversità tra i vari settori cioè tra i proletari che praticano lavoro nero e precario e i settori che praticano illegalità o lavori semi-legali. Il potere in questi giorni, a Napoli, sta aprendo un vasto dibattito per reintegrare, assorbire e rendere più organica la ristrutturazione del lavoro nero, cioè come rendere più diffuso e capillare il controllo e lo sfruttamento sul territorio. Fondamentale per il potere il progetto di spezzare quel filo rosso che porta alla ricomposizione tra tutti i proletari che da vari anni sono stati sempre più espulsi dalla fabbrica e tra coloro che non ne sono mai stati inseriti, la cui unica scelta è l'annientamento o l'assorbimento o quella di vivere nel grande mare dell'illegalità diffusa.

L'estensione sul sociale delle pratiche illegali è motivo di instabilità politica; il potere a questo punto deve necessariamente trovare nuove linee generali per frenare questi soggetti sociali che diventano sempre più soggetti sociali sovversivi. Dietro la diffusione del lavoro nero non solo bisogna leggere

un progetto di carattere economico ma anche la necessità di controllare questa "sovravversione diffusa" che tende a diventare pratica di contropotere sociale non intesa come stato contro stato.

L'aspetto fondamentale del lavoro nero è da rintracciare secondo noi anche nella necessità di ristrutturare una nuova maniera di controllo e comando sul territorio. Da tempo marcia un progetto di ristrutturazione nella città per smantellare il centro storico; ristrutturazione edilizia, economica, militare: muoiono così anche tutte quelle forme di lavoro nero artigianale che cedono il passo a produzioni più sofisticate, tecnologicamente più avanzate, parcellizzate sul territorio, decentrate nei settori più diversi (dalla CIRIO alla G.I.E.).

Il decentramento produttivo ha come scopo: a) impedire la ricomposizione sul territorio; b) adoperare forze proletarie diffuse che altrimenti potrebbero diventare sovversivi sociali; quindi, riciclarle e controllarle in un progetto che le vede impiegate da una parte ai minimi costi e all'interno di strutture di controllo dall'altra.

Il Sud diventa nella ristrutturazione capitalistica terreno di prova per sperimentare nuovi progetti di controllo sociale ed economico: possiamo qui ipotizzare che l'istituzione dei 4.000 corsi ANCI-FAP a Napoli, nel settembre '78 con un accordo fra tutte le forze politiche e sindacali e finanziati con i fondi della CEE, costituisca un primo passo per determinare, all'interno del proletariato precario metropolitano, controtendenze al progetto di ricomposizione della classe. Insomma una nuova "aristocrazia" non più operaia ma proletaria.

Dunque non semplice assistenzialismo ma organico progetto capitalistico di controllo e disgregazione.

Nuove armi vengono impiegate per il recupero dei proletari, essi stessi vengono immessi in strutture di recupero e controllo.

Ciò non vuole dire che le contraddizioni di classe siano state assorbite, nonostante che il potere all'interno dei corsi abbia portato avanti il concetto della corporazio-

ne staccata dagli altri strati di classe. Tutto questo però non ha fatto i conti con la qualità delle esperienze illegali individuali e collettive.

Questo progetto del potere non si differenzia da quello che in fabbrica ha visto isolare, in prima persona dal PCI e dal sindacato, tutte quelle posizioni di classe che vedono la lotta alla ristrutturazione, non solo nell'ottica della difesa del lavoro salariato, ma anche come esigenza politica di incontro fra le diverse figure sociali che operano sul territorio all'interno della ricomposizione. Da una parte, questo diventa motivo di instabilità per il potere, dall'altra, sposta l'asse di discussione negando ogni visione mitica ed egemonica della classe, come la centralità operaia. La crisi/ristrutturazione del capitale ha svuotato interi settori; la centralità di classe è stata aperta ad una nuova centralità: quella di tutti i proletari e rivoluzionari presenti sul territorio.

Per la comprensione di tale processo risulta centrale lo sviluppo dell'inchiesta all'interno dei settori proletari, non più visti come blocco monolitico. Tanto meno però si può superare il problema creando un nuovo mito: quello del proletariato illegale.

Crediamo che all'interno dei settori illegali ci sia stata una trasformazione, realizzando nell'illegalità, da una parte, una potenzialità rivoluzionaria come fattore soggettivo contro il potere, e dall'altra, il fattore oggettivo dell'instabilità dell'antagonismo di classe.

Molte analisi sono state fatte dal movimento rivoluzionario per sciogliere questi nodi. Ma per vederli chiari è necessario annientare ogni metodo sociologista ed iniziare una inchiesta più approfondita.

Questo articolo è l'inizio di un confronto che continueremo a portare avanti tra i compagni. LI BRIGANTI vuole essere l'inizio di una inchiesta proletaria.

Noi per il momento non possiamo dire altro che: BEN SCAVATO, NUOVA TALPA DEL CONTROPOTERE SOCIALE!

Dagli arresti di Casalbruciato ad oggi, centinaia di militanti comunisti sequestrati in tutt'Italia.

Certo, libertà per tutti i compagni.

Ma avviare anche dibattito, iniziativa politica, inchiesta sul Sud, sulla composizione di classe, sui nuovi Briganti...

Di Blitz in Blitz Dell'Autonomia sociale

Gli effetti perversi del passaggio dell'iniziativa giuridica dello Stato contro i militanti dell'area comunista rivoluzionaria segnato dal blitz del 7 aprile comincia ad estendersi in tutta Italia.

In quel caso comincia la militanza comune in P.O. (fino a 6 anni) e l'attuale contiguità fisica nell'Istituto di Scienze Politiche diventano gli elementi probatori principali di un'associazione sovversiva/banda armata, non essendo ben chiaro il rapporto di alcuni imputati con le Brigate Rosse per gli stessi giudici (vi hanno aderito diventandone i capi? hanno convinto le BR della bontà delle loro tesi e queste hanno scopiazzato i loro documenti a loro insaputa? le hanno fondate loro anche se vanno in giro che sono pazzi per un eccesso furbesco di mimetismo?)

In questo caso la storia si presenta nella prima volta come farsa, anche se ci sono purtroppo aspetti drammatici.

Questo meccanismo giuridico perverso deve aver colpito la fantasia dei giudici napoletani che quanto a sperimentalismo giuridico e funzionalità agli apparati corticivi dello Stato non sono certo secondi a nessuno.

E così una fantomatica scheda sul giudice Alessandrini attribuita ad uno dei compagni arrestato nel blitz di febbraio a Napoli diventa il pretesto per indiziare di omicidio i 4 compagni arrestati. Ma l'incredibile è che l'elemento di associazione sovversiva tra gli stessi 4 compagni sia stato il fatto che sono stati arrestati nel corso di un'unica operazione poliziesca. Infatti ad uno è attribuito la detenzione di un volantino illegale (a quando l'arresto di Giorgio Bocca per propaganda sovversiva? ha pubblicato nel suo ultimo libro la risoluzione strategica delle BR) ad altri due compagni l'esecuzione di un attacco contro la Guardia di Finanza al Vomero, ad un altro compagno il possesso di materiale documentario "illegale".

In realtà in quei giorni gli uomini del generale Dalla Chiesa compirono un rastrellamento in piena regola contro decine di compagni militanti dell'area comunista rivoluzionaria sequestrando vari materiali che circolavano all'interno del movimento. È puramente casuale e dovuto all'arbitrio logico della mentalità sbirresca che i 4 compagni arrestati siano stati loro associati e non con altri 14 o 44.

In realtà queste operazioni "repressive" sembrano sempre più animate dalla logica della rappresaglia di guerra e della presa di ostaggi.

La forza di affermare il diritto dei militanti dell'area comunista rivoluzionaria di confrontarsi politicamente col movimento combattente comunista, leggendo i materiali e discutendone la prassi, non si conquista con una battaglia di trincea per il diritto di informazione, nel nome di un diritto liberale ormai serenamente affossato dal sistema dei partiti dello Stato autoritario neo-corporativo. La lezione che ci viene dalla mobilitazione dopo il 7 aprile è questa: non esiste più spazio in Italia oggi tra schieramento controrivoluzionario e schieramento rivoluzionario che non sia quello dell'indifferenza.

I "democratici conseguenti", gli intellettuali, gli artisti, i professori, formalisti che avevano rappresentato l'ossatura delle mille campagne democratiche per Valpreda, per Tolin, Lollo, Panzieri, per i compagni di Bologna, sono stati oggi risucchiati dalla macchina del consenso di Stato; i compiti tradizionalmente assunti dai firmatari degli appelli, la denuncia delle violazioni della legalità borghese, le pressioni d'opinione contro le monrature e le provocazioni sono state abbandonate e assunte dagli stessi compagni detenuti, dagli stessi militanti dell'area comunista rivoluzionaria.

Apprendo il dibattito sul processo ai compagni dell'Autonomia Meridionale ormai passato alle cronache come il gruppo di Nicola e/o di Fiora Pirri cercavamo di richiamare l'attenzione dei compagni su un significativo elemento di novità che si affermava per la prima volta in Italia in un processo a militanti comunisti: nell'accusa di banda armata venivano indifferentemente accomunati compagni che praticavano soggettivamente livelli di combattimento e compagni che risultavano avere rapporti personali e/o politici con questi o tra di loro ma cui comunque non era attribuibile nessun

minimamente confidenza con queste faccende sono note come antitetico (sono anzi state assunte come categorie buone per tutti gli usi) "partito armato" e "terrorismo diffuso", "Brigate rosse" e "Autonomia organizzata", e lo scontro tra le due tendenze emerse dalla scissione di Potere Operaio del 1973 che la mentalità rotocalchista della stampa italiana individua divisticamente in Negri - Vesce - Piperno - Scalzone.

Noi non gridiamo allo scandalo di lesa Costituzione, non fantastichiamo sui diritti del cittadino, da anni cerchiamo di aprire il dibattito e sviluppare l'iniziativa

di radicalizzazione dello schieramento sociale controrivoluzionario, i nuovi livelli assunti dallo Stato contro il movimento combattente e l'area comunista rivoluzionaria. Una evidente scissione tra capacità di iniziativa pratica e sviluppo dell'iniziativa di programma proletario rappresenta un grave rallentamento della ricomposizione dello schieramento sociale rivoluzionario, mentre la capacità destabilizzante dell'iniziativa guerrigliera e terrorista indipendente dai bisogni e dal programma proletario si configura come stimolo alla ricomposizione del blocco sociale controrivoluzionario su un programma di militarizzazione della società civile e delle istituzioni dello Stato indifferenziatamente contro la "delinquenza politica e comune" come domanda sociale che sostituisce ai simboli della 6) del buon vecchio boom economico gli autoblindi ai crocicchi, e gli sceriffi ad ogni vicolo.

A noi, compagni del Sud, in particolare è richiesto uno sforzo di intelligenza e di iniziativa per ricomporre questa forbice tra la ricchezza di una prassi proletaria che si fa fuori di ogni rappresentazione politica, ma che con la nuova militarizzazione è costretta quotidianamente a fare i conti e le difficoltà oggettive e soggettive della ripresa dell'iniziativa comunista nella direzione della ricomposizione di classe.

Un'ultima cosa: questi compagni colpiti il 7 aprile avevano sviluppato la loro analisi su differenti aspetti del movimento di autovalorizzazione dei soggetti sociali "ricchi" delle metropoli del Nord e si davano come rappresentanti politici di questo settore sociale.

Non sarebbe il caso di aprire una grande inchiesta al Sud sulla nuova composizione di classe, sui percorsi dell'autovalorizzazione proletaria al Sud nelle metropoli e nell'interno, sulle pratiche della riapprovazione, sull'illegalità di massa e l'uso parziale alternativo dell'assistenzialismo, per superare le secche di certe dichiarazioni assiomatiche che sono diventate solo luogo comune?

Sarebbe anche un modo intelligente per riportare sulla terra dei percorsi della comunità proletaria, un discorso che troppo spesso si sperde nei sentieri del cielo della politica. E non serve.

Ai compagni sequestrati il 7 aprile come a tutti i comunisti prigionieri la nostra rabbia, la nostra solidarietà comunista, la nostra prassi per la ripresa dell'iniziativa rivoluzionaria al Sud. K.Lasciamo ai Giorgio Bocca di buona coscienza i piagnistei costituzionali, ai signori della politica le profezie neoparlamentari, inguaribili apprendisti stregoni!



Non si da più oggi dentro la radicalità dello scontro campagna democratica che non sia campagna militante.

Ma una difficoltà va oggi denunciata nelle iniziative dei compagni prigionieri politici: ed è crisi di identificazione tra gli strati sociali sovversivi e soggetti sociali comunisti sequestrati dal nemico di classe. In altre fasi i 7 operai di Verbania e Paolo e Daddo avevano rappresentato la punta dell'iceberg di un comportamento massificato dentro la frazione di classe. Tutta la forza della frazione operaia comunista del ciclo di lotte alla ristrutturazione nel Milanese e i proletari intellettuali del movimento del 77 era allora scesa in campo per questi compagni che realmente rappresentano politicamente questi segmenti del movimento reale. Oggi esiste un'evidente scollamento tra iniziativa comunista e sovversione sociale e allora succede che a mobilitarsi e a scontrarsi con l'apparato coercitivo dello Stato restino solo i militanti comunisti. Che non ben misera cosa rispetto alla ricchezza dei soggetti sociali sovversivi e che non hanno nessuna capacità al di là di ogni autoproclamazione velleitaria di rappresentarli politicamente.

Bisogna riportare l'iniziativa dal cielo della politica formale alla terra del movimento reale, ai percorsi di guerra reali del proletariato meridionale che pratica i propri bisogni e costruisce la propria prassi rivoluzionaria fuori di ogni rappresentanza politica, che lotta per il comunismo perché comunismo è percorso per il comunismo.

addebito specifico di banda armata. Individuavamo in questo spregiudicato sperimentalismo giuridico (favorito dal clima terrorista di stato del sequestro Moro) un pericoloso avanzamento sulla linea della rappresaglia di guerra contro l'area militante comunista per cui con logica di annientamento si mirava a distruggere preventivamente l'area dei militanti politici che si rifiutavano di accordarsi alle fanfare di regime contro il movimento combattente comunista. Lungo questa linea di tendenza è avanzata l'iniziativa controrivoluzionaria dell'apparato militare e terrorista - psicologico di stato in quest'anno: così i blitz locali a Torino, Bologna, Milano, Napoli, Roma con cui si tendeva a combinare l'attacco alle eventuali strutture militanti del movimento combattente comunista con l'attacco ai militanti dell'area comunista rivoluzionaria che nella loro prassi politica avevano sempre privilegiato lo schieramento rivoluzionario contro lo Stato e la solidarietà comunista a ogni cedimento al filisteismo chiagnazzaro e delatorio della canaglia opportunista.

Così il blitz di Casalbruciato contro la rete di solidarietà militante ai prigionieri politici comunisti ha rappresentato la successiva foglia di carciofo. A questo punto dopo un'adeguata campagna psicologica hanno tentato il colpo grosso: il sequestro di un intero "ceto politico" che rappresenta dieci anni di storia del movimento comunista rivoluzionario sul terreno della politica formale ma che soltanto la perversione mentale di una talpa pcista può ricondurre a mefistofelica unità quando a qualsiasi cronista italiano che abbia

sulla logica di annientamento e di rappresaglia che anima l'iniziativa repressiva cosiddetta dello Stato.

Registriamo un altro passaggio in questa iniziativa: la decapitazione.

Ma la nostra convinzione dell'impossibilità della rappresentazione politica del movimento comunista reale ci rende politicamente ottimisti sulla natura fallimentare di questo nuovo attacco. Questi compagni producevano intelligenza teorica apostorica su una prassi proletaria che non può essere arrestata/fermata da queste manovre.

Il loro sequestro ci rende lividi di rabbia per la sfrontaggine delle accuse, per l'uso canagliesco della campagna di informazione e per la miseria morale degli sciacalli che cercano di ingrassarsi sopra. Ma sapevamo da tempo che si apriva una fase che con la radicalizzazione dello scontro determinata dall'iniziativa soggettiva del movimento combattente comunista avrebbe visto lo Stato scatenare tutte le sue articolazioni militari politiche e sociali contro l'area della sovversione sociale per spezzare l'osmosi tendenziale tra nuovi comportamenti proletari e soggettività comunista.

L'operazione nazista della Barona (Milano) con la tortura e il sequestro dei compagni mirava a colpire chiunque si muova in questa direzione. Dopo il 7 aprile, dopo il successivo passaggio nella militarizzazione dei territori con l'uso dei militari di leva dopo P.zza Nicosia, il primo compito di una riflessione politica lucida è la lettura di come si tradurrà nel corso della comunità proletaria in termini di militarizzazione dei terri-

"LI BRIGANTI"
supplemento a
STAMPA ALTERNATIVA
N° 1 luglio 79

Direttore responsabile Marcello Baraglini
autorizzazione Trib. di Roma
N° 14275 del 24/12/71
Foto di Luciano

"LA TIPOGRAFIA"
Circuvalazione esterna
Giugliano - Napoli